

# LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO ec.

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

	Un anno	Ser mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 e. 60	fr. 12 e. 30	fr. 6 e. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di Ab. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.

PROVINCIE, dai principali librai.  
 Torino, da Gianini e Fiore  
 Genova, da Gio. Grendona  
 TOSCANA, da Vieuzeux  
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi  
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padon.

Parigi e Francia, all'ufficio del Gulignani's Messenger  
 Marselle, a Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canohiere, N. 6.  
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street  
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez  
 Germania - Tubinga, da Franz Eica.  
 Lipsia, presso Tauchnitz  
 Francoforte alla Lib. etia di Andreà  
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,  
 Bruxelles e Belgia, presso Vahlen e Comp.

**ANNUNZI**

Semplici . . . . . pag. 20  
 Con dichiarazioni . . . . . 2  
 per linea di colonna.  
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali  
 Calle, denari ed altro, franco di posta.  
 Numeri separati si danno a pag. 10 per ogni foglio.

**SOMMARIO**

Amministrazione Civile. Statuto Municipale — Moto-Proprio. Del Principio di Solidarietà fra le Nazioni. — Il Conte Bressono e Lord Minto. — Data della Gazzetta Privilegiata di Milano. — *Bullettino della Capitale e delle Provincie.* — Roma, Offida, Bologna. — *Bullettino degli Stati Italiani.* — Regno delle Due Sicilie. — *Bullettino degli Stati Esteri.* — Austria. Francia. Spagna. Grecia. Svizzera. — *Supplemento.* — Visita del Santo Padre a S. Michele. — Viterbo. Spoleto. — *Polemica Strade Ferrate.* — *Varietà.* — *Avvisi.*

## AMMINISTRAZIONE CIVILE

**STATUTO MUNICIPALE**

La libertà sfrenata non è secondo ragione, ma non lo è nè manco la libertà circondata di tali vincoli, ch' ella di libertà divenga servitù, più o meno intolleranda. Nelle città, viviamo a servitù di legge e de' Ministri della legge; servitù necessaria, perchè serve a far possibile, nelle pratiche della vita, la libertà d'ognuno, più o meno impedita sempre del naturale contrasto delle libertà di tutti che s'incontrano e s'urtano. Il difficile è mettere in concordia la servitù alla legge e a' suoi ministri colla libertà del cittadino, cosicchè riuscendo minima quella, resti massima questa, e tuttavia si fattamente il minimo dell' una col massimo dell'altra si contemperino, e combini, che sia senza danno dell'universale, nè scapito delle norme sante ed eterne dell'onesto e del giusto.

Ciò si vale per il cittadino-individuo, come per le congreghe di cittadini, formanti unità, e persona morale; e più vale per i così detti Comuni, che sono anch' essi morale persona colle sue proprie libertà, e co' suoi speciali interessi, donde nascono doveri e dritti. Chiaro è, che non potendo quelle e questi essere amministrati ed amministrati da tutti, s'ama almeno che abbiano amministrazione d' uomini riceventi mandato diretto da cointeressati, e godenti la fiducia piena di questi ultimi, non solo perchè riputati disposti a volere il meglio, ma eziandio perchè tenuti capaci di conoscere questo meglio in più particolare modo, e volerlo con più intensità di volere, e con più guarentigia e sicurezza de' Committentì. A noi qui in Roma falliva questo desiderio. La città eterna, persona anch' essa morale, costituita da ben 180 migliaia di cittadini, era persona senza libertà . . . senza amministrazione delle proprie libertà . . . delle proprie cose, col mezzo d' Eletti suoi, costituenti un Magistrato romano. V'era un senatore, antico nome, conservato a scherzo, se non a scherno. V' erano conservatori che non conservavano nulla. Nel fatto Roma era cancellata dal numero de' Comuni reggentisi a legge di municipio. L'antica legislatrice di tutti i popoli era *capite-minuta*. Si parlava d'una rappresentanza, d'una giurisdizione amministrativa, giudiziaria . . . baronale: ma ciò era cosa informe ed incoerente . . . cosa vuota d'importanza e di categorica significazione . . . orpello, non oro. Dopo il giorno 2 di questo mese, grazie a questo Pio, miracolo del cielo, Roma ha una Rappresentanza comunale, cosa e non nome, un Consiglio che deliberi, una Magistratura che eseguisca il deliberato, una Rendita proporzionata a' pesi che dee sostenere.

Tutti abbiain baciato riverenti jeri-l'altro il Motu proprio del 1 ottobre. I pochi che non han potuto baciario e leggerlo co' loro propri occhi, lo han presso, a poco letto . . . lo hanno indovinato, negli occhi di que' che lo avevano baciato e letto. E suonarono i sette colli dalle voci del giubilo universale. E fu un riso di franca letizia in ogni volto; e fu un rinascere in ogni petto del bisogno violento, già del resto tante volte sentito, di far conoscere a questo nuovo e miglior Costantino fondatore d' una terza Roma, o a dir meglio a questo Cristiano Romolo, e Servio Tullio, e

Cammillo, ed Augusto, quanta era immensità di gioia, che in sen ci bolliva con tal tumulto da non potervi essere contenuta e ristretta.

Il perchè, al primo metter della sora, fu mestieri disubbidir per amore, e versar tutto un popolo nella Piazza del Popolo; i grandi ed i piccoli; i giovani ed i vecchi; quanto pur v'era nella città di atto a muover gambe e braccia, e a metter grido; il romano, e il forestiero fatto romano per simpatia; le quattordici bandiere de' rioni; e le decine dell' altre con bei motti; e standardi, e labari; e fatto un esercito, armato non d'altro che d'ardenti doppiieri, vincer colla luce di quelli l'oscurità della notte, già combattuta dalle luminarie delle case ornate a festa, incedendo a processione sino al Quirinale.

Era una disubbedienza perdonata prima del commetterla. Si camminava con ordine di milizia per file, interposti alle schiere Cori di suonanti e di cantori. Gli echi del Settimonzo ripetevano gl' inni e il nome di Pio. Non intanto una voce men che degna e conveniente. Non un movimento men che frenato. Applausi ed evviva, quali si dovevano, e secondo che si dovevano, smisurati senza uscir di misura. Così s' ascese l' Agonale elivo; e la lunga colonna s' addensò in globo innanzi alla reggia. Corona intanto d' altro popolo circondava di sua cerchia i sopravvegnenti. Es'aperse il balcone soprastante alla gran porta. E l' Angelo di salvezza apparve al di sopra delle turbe salutato un primo tratto da trentamila saluti, fatti un saluto solo di più voce che lo strepito del tuono. E fuochi bengalesi ricondussero il giorno, or bianco, or caldo di rossa luce, un dieci minuti. Poi fu silenzio, perchè le mani dell' Angelo s' alzavano a benedizione, e le ginocchia di tutti toccaron terra. Poi suonò un' ultima volta il clamor degli evviva; e, spente le faci, e restituiti alla notte il silenzio, e la solitudine, s' andò a casa beati d' aver fatto udire il segreto del cuore a chi era bene che l'udisse.

E' nel Motu-proprio una prefazione breve, della quale ognuno qui appresso potrà leggere ed ammirare la castigata convenienza. Poi disposizioni preliminari. Poi tre Titoli. Poi disposizioni transitorie. Nè qui accade far analisi d'ogni cosa che vi si contiene, dacchè il testo intero è da noi dato.

Savia e liberalissima la composizione del Consiglio. Patrizi non vi si nominano con osservabile reticenza. Timocrazia, dunque, piuttosto che aristocrazia. Certamente non sono esclusi, ma non si nominano. S'è voluto dire, che Patriziato senza fortuna non è più forza nella città; non che aggiunto alla fortuna, non sia giunta di cospicuità, e perciò di forza — Il censo minimo, per gli eligibili in ragion di censo, forse troppo basso. Bel difetto di legge secondo le idee moderne — Le altre condizioni d'eligibilità si larghe, che ad accusar di strettezza non è onesta via. Paesi di vecchia ed inviolata libertà le han di gran lunga più anguste; e ci diverranno invidiatori.

Non mi spavento, che la prima nomina siasi voluta del Sovrano. Era una necessità, perchè a questa volta chi altri avrebbe potuto farla? Ed esperienze anche recenti, benchè in diverso genere, han dovuto purtroppo dare a conoscere, che, se il sovrano è in ciò fallibile anch'egli com'uomo, non lo è meno il popolo. E tuttavia, dopo le prime elezioni, le altre saranno del Consiglio stesso, con modi che si preserveranno più tardi nella consulta de' deputati, salvo il dritto dell'approvazione superiore che ha da esserci pur sempre, e che sta bene che ci sia.

Notabil cosa è che, se l'articolo 21 dà la presidenza del Consiglio a una competente autorità governativa, la riconosce però sì poco necessaria, che ammette la sostituzione del dritto di presiedere nel Capo della magistratura, e per fino nel più anziano fra quei che la compongono. Più notevole è ciò che leggesi nell'art. 27 — *L'approvazione superiore delle deliberazioni consigliari avrà sempre luogo, tranne il caso delle mancanze di forme, dell'eccesso di potere, e di*

contravvenzioni alle leggi. Ciò è nuovo ne' comuni nostri; e basterebbe solo alla gloria dello Statuto che ci è dato. Ecco dunque padrone il Consiglio di deliberare secondo che crede, senz'altra dipendenza. Nelle proprie cose è come sovrano. Di più non si poteva dargli; e a confronto di ciò, assurdo è il lagnarsi di quella Presidenza di che di sopra è discorso. Vorrebbsi forse una repubblica nella repubblica? Non lo approverebbero i sapienti in politica quanti pur sono.

Ad alcuni è paruto troppo poco lo avere stabilito tre sole adunanze nell'anno, di dritto, e secondo la regola. Essi non considerano, che s'accordano poi le straordinarie ne' casi e nel modo che si pratica per le altre Comuni dello Stato, o quando al Sovrano piaccia. Noi, censure di questa fatta, le stimiamo per lo meno miserie d'animo ingrato, degne solo di coloro qui *nodum in scirpo quaerunt*.

Seguita il titolo della Magistratura; dove savio a noi pare e lodevole l'articolo 30; lasciando agl'indiscreti, che mai non mancano, il fare lamento su ciò ch'è disposto rispetto alla scelta del *Senatore*. Vuolsi d'una condizione la più cospicua. Vedi timidità d'espressione, che non osa dire nè manco nobile, per non dar nel naso ad ipercritico liberalismo. Non è un dolore a udire richiami di questa importanza? Per fortuna sono di pochissimi, e poco ascoltati.

Ma quel che più merita l'attenzione di tutti è il titolo delle *Atribuzioni*. Certo, non si dirà che le faccende comunali non sono nel massimo loro numero affidate alla municipale autorità. Tra le cose che abbiamo con piacere adocchiato a una prima lettura, sono nell'articolo 51 l'inciso 6, dove si parla d' *inoculazione del vajuolo vaccino*; ed era ben tempo che in Roma se ne parlasse. Lo stesso dico dell'articolo 52, e 53 co' loro incisi num. 1, (di che finora niuna cura veggiamo essersi avuta), e de' numeri susseguenti. E più ancora lo dico degli articoli 57 e 58 relativi all'educazione e all'istruzione pubblica, dove tutto, presso a poco è da fare, il già fatto essendo come nulla. Qui le parole dello Statuto sono in alcune parti alquanto indeterminate, ma ciò è un bene, anzichè un male. La Consulta de' deputati provvederà a consigliarne una miglior determinazione. Vi sono delle eccezioni, che non vorremmo. Vi sono delle dipendenze, che vorremmo meglio specificate, e ristrette dentro limiti ragionevoli. La legge in ciò non è finita. Non dubitiamo che si finirà colla soddisfazione di tutti i legittimi desiderii.

Ci ha dato nell'occhio il disposto nell'articolo 61, quanto a' registri dello stato civile. In ciò non manco era tempo che l'autorità municipale avesse l'incarico che nell'interesse di tutti le compete; e quel ch'è stabilito, è appunto quello che bisognava.

Osservammo, come molti, certe riserve, che si sarebbe desiderato non vi fossero. E' da sperare, che si toglieranno elle ancora, a suo tempo; chè si vuole non perder di vista il nostro punto di partenza. Dal carcere alla meta lungo è il corso; e non sempre bene arriva chi presto arriva. Altrettanto favelliamo di parecchie omissioni: di che per ora non ne sembra opportuno far menzione più particolare, dovendo a suo luogo tornare il destro dell'indicarle a chi spetta.

Lodi, in questa vece, esplicito si debbono al non aver fatto *assegnamentario*, come dicono, il Comune, se non per questo primo tempo. L'utile di ciò lo comprenderanno que' che in queste materie sono esperti. Noi non ne diremo più di così.

Quanto all'articolo 71, che ad altre querele ha dato mal fondamento, esso è in tuono sì potenziale, e d'un valore sì poco preciso, che le lagnanze più deggiono pesare contro a quel che si teme in futuro, che contro a quello che si stabilisce nel presente. Certo, il supporre che a niuna sorveglianza superiore di Governo debba soggiacorsi, è suppor cosa, lontana dalle presenti pratiche e teoriche. Nè noi crediamo che quella non sia utile, o a meglio

dire necessaria. Troppi in ciò, e troppo male a proposito, ci pajono esser coloro che spozzano l'unità del Governo, esagerando il bisogno delle subalterne assolute indipendenze. V'è qualche cosa di mezzo tra le indipendenze che ho detto assolute, e certe discrete, e desiderabili dipendenze, che sono una guarentigia, e non un impedimento od un vincolo. Confesso la difficoltà di bene stabilire il confine dove cessano di esser quella, e cominciano ad esser questo: ma si fatto limite c'è secondo tutti i pubblicisti, e questo si sa cercare, e lo cercheranno, non ne dubito, i deputati delle provincie, alla cui voce presterà fede il Principe, di non altro volgiosa che di volere e di fare quel che è giusto. Qui basti. Coloro i quali han denti per masticare, non han bisogno che si mastichi loro il cibo che oggi loro imbandisce il Principe.

F. O.

PIUS PAPA IX

MOTU-PROPRIO

Quando la Provvidenza Divina Ci sollevò a reggere la Chiesa, e lo Stato, a ciascuna delle popolazioni soggette al Governo Pontificio si volsero le nostre cure paterne, ma in ispecie a quest'incerta Città Capitale, che è la primogenita fra quelle, alla di cui felicità e a Noi dolce vegliare affannosi li giorni e le notti. Di questa tal Città sentiamo l'obbligo di aver premura speciale, perchè alla suprema potestà di Sovrano uniamo in essa ancor quella, di cui tanto il Cuor Nostro si compiace, di Vescovo di Roma; e se verso tutti gli amatissimi sudditi Ci è caro di diffondere le affettuose Nostrè sollecitudini, molto più lo è verso li Romani che abbiamo tutti sotto gli occhi e con straordinaria costanza non cessano di dare alla Sacra nostra Persona ogni giorno nuove e più belle prove della loro filiale devozione.

Cio che reputiamo dover essere cagione di letizia pubblica, e quel che più importa di verace vantaggio a questa Città diletta, si fa il rendere lo splendore antico alla Rappresentanza Comunale della medesima, dandole un Consiglio che deliberi, una Magistratura che eseguisca il deliberato in que rami di amministrazione municipale, che poteano convenirle, ed una rendita proporzionata ai pesi che avrebbe da sostenere. Al Nostro Animo fu piacevole l'occuparsi di tal pensiero, ne Ci spaventarono quelle pur troppo gravi difficoltà, che aveano trattenti finora gli Augusti Nostri Predecessori allorchè misero volenterosi la mano all'opera. Ad una speciale Commissione per ogni titolo ragguardevole committendo l'incarico di un regolamento, che illeso conservando i diritti della Santa Sede, e della Sovranità determinass' gli uffizj della nuova Rappresentanza, ed Amministrazione Comunale di Roma. Ed' essendosi questo regolamento dopo il più maturo esame da Noi trovato di Nostri piena soddisfazione, di Nostro Moto-proprio, certa scienza, e con la pienezza della Suprema Nostra potestà ordiniamo, e comandiamo quanto segue.

Organizzazione del Consiglio e Senato di Roma e sue attribuzioni

DISPOSIZIONI PRELIMINARI

- 1. La rappresentanza e la giurisdizione tanto amministrativa, quanto giudiziaria, o baronale, ed ogni altra attribuzione della Magistratura Romana, che è stata in uso fino ad ora, viene a cessare in seguito della presente legge.
2. La città di Roma col suo territorio costituito dall'Agro Romano viene rappresentata ed amministrata come negli altri luoghi dello Stato da un Consiglio che delibera, e da una Magistratura che esercita l'amministrazione.
3. Le leggi e consuetudini vigenti nella organizzazione, e sul regolamento delle Comunità dello Stato, sono applicabili anche alla città di Roma colle modificazioni della presente legge.

TITOLO I

Del Consiglio

- 4. Il Consiglio è composto di cento individui domiciliati nel territorio romano, che abbiano l'età di anni venticinque compiuti, e siano sotto ogni rapporto di commendata condotta.
5. Sessantaquattro di questi sono possidenti. Quindici dei medesimi godranno di una rendita non minore di annui scudi sei mila, altri trentaquattro di una rendita non minore di annui scudi mille, i quindici rimanenti non minore di scudi duecento.
6. La possidenza consiste tanto in beni stabili rustici o urbani, quanto in capitali de lle seguenti specie: Crediti ipotecari, Effetti pubblici intestati, o sia nominali. Assegnamenti vitalizj costituiti dallo Stato o in altro modo. E generalmente qualunque altro capitale che risulta da atti, o titoli autentici.
La rendita bensì di questi capitali deve giungere al doppio di quella de beni stabili.
7. Il valore dell'immobili si desume dal censimento rustico ed urbano, e la replica del raggugliu del valore medesimo al cinque per cento.
8. Il medesimo in qualunque specie di possidenza non s'intende che debba essere demerato sugli oneri e sul passivo.
9. I beni stabili debbono essere situati nel territorio quanto alla rendita infima di duecento, quanto al sovrappiù, basta la situazione dei medesimi nello Stato.
10. Gli elenchi dei possidenti sono formati, pubblicati, e rettificati annualmente ad istanza dell'interessati, o di ufficio.
11. Altri trentadue membri del Consiglio vengono scelti tra persone di alcuna delle seguenti condizioni: Quei che esercitano officj pubblici di qualche importanza, o professioni di arti liberali, nelle quali si esige la pubblica abilitazione in seguito di uno sperimento di capacità e verificazione di altri requisiti, o che appartengono a collegi, ed istituzioni scientifiche, letterarie ed artistiche approvate e distinte. Un particolare regolamento determinerà più precisamente, e specificatamente la qualità di tali condizioni.
I banchieri, negozianti, e mercanti che siano abili a essere iscritti alla camera di commercio.
I capi di arti, o mestieri, purchè non vili nè sordidi, che siano soggetti alla tassa media della patente o che abbiano più di dieci lavoranti al loro servizio.

12. Quattro fra li Consiglieri finalmente, col voto anch'essi, sono quelli che si deputano a rappresentare i Corpi Ecclesiastici, luoghi pii, ed altri stabilimenti pubblici di ogni specie.
La nomina di questi si fa per metà dal Cardinale Vicario, per metà dall'Autorità Governativa.
13. Il Consiglio, a riserva del quattro dell'articolo precedente, nella sola prima istallazione della nuova organizzazione è nominato dal Sovrano. Successivamente la nomina dei suoi membri sarà fatta dallo stesso Consiglio, ovvero nel modo che verrà stabilito dalle nuove leggi sulle municipali organizzazioni, salva sempre l'approvazione superiore a termini delle leggi generali.
14. Il Consiglio si rinnova parzialmente ogni biennio in modo che venga a rinnovarsi interamente dopo il sessennio con le seguenti norme.
15. In ciascuno dei due primi bienni escono dal medesimo cinque fra i Consiglieri tanto della prima, quanto della terza classe di possidenti, uno fra quei della seconda classe dei medesimi, ed altrettanti fra i Consiglieri non possidenti.
Nel terzo biennio cinque tanto della prima quanto dell'ultima classe di possidenti, dodici della seconda classe, e dieci dei Consiglieri non possidenti.
Nei due primi bienni l'uscita dei Consiglieri di prima nomina è decisa dalla sorte; in appresso si regola dall'ordine di anzianità.
16. La surrogazione di nuovi Consiglieri si effettua dal Consiglio in corrispondenza della classe, e del numero dei Consiglieri che cessano dalle loro funzoni.
17. La rinnovazione dei quattro Consiglieri deputati a rappresentare i Corpi Ecclesiastici, ed altri dopo ciascun biennio è regolata dall'Autorità che ne ha la nomina.
18. I Consiglieri usciti potranno essere rieletti, ma non potranno dopo la seconda uscita, se non trascorso un biennio.
19. Non possono far parte del Consiglio contemporaneamente più individui congiunti tra loro in linea retta, nè più fratelli, nè altri congiunti fino al terzo grado inclusive, che vivano in comunione di famiglia.
20. Sono esclusi dal Consiglio oltre le persone non ammesse dalle regole generali. Gli interdetti. I debitori della città per somme scadute da più di sei mesi. Quei che sono in lite con la medesima. Chi abbia contratti con essa, o debba renderle conto per qualche gestione amministrativa. La dispensa da tali motivi di esclusione non potrà essere accordata che dal Sovrano.
21. Il Consiglio è presieduto dalla competente Autorità governativa. Quando questa non intervenga, lo presiederà il Capo della Magistratura, ed in sua mancanza il più anziano fra quei che la compongono.
22. Il medesimo si aduna regolarmente tre volte l'anno nell'epoca da destinarsi, nè può essere convocato straordinariamente, se non nei casi e nel modo che si pratica nelle altre Comunità dello Stato, o quando piace al Sovrano.
23. Il medesimo non è legale se non v'interviene la metà dei Consiglieri attuali.
24. I Consiglieri debbono intervenire personalmente. Non si ammette rappresentanza, o procura.
25. I Consiglieri, i quali senza legittima causa mancheranno d'intervenire a tre successivi consigli, due dei quali ordinarij, potranno venire esclusi dal medesimo.
26. Le regole generali alle altre Comunità dello Stato hanno luogo riguardo alle proposizioni e deliberazioni del Consiglio, tavola di preventivi, nomine di sindacatori, e rendimenti di conti.
27. L'approvazione superiore delle deliberazioni consiglieri avrà sempre luogo, tranne il caso della mancanza di forme, dell'eccesso di potere, e di contravvenzioni alle leggi.
28. Gli officiali, impiegati, ed ispettori salariati dalla città, che si nominano dal Consiglio, non sono soggetti alla conferma periodica.
Etrij bensì la Magistratura, quando creda di averne motivo dopo il biennio, proporre al Consiglio di deliberare sulla loro conferma, o esclusione.

TITOLO II

Della Magistratura

29. La Magistratura della città di Roma è formata da un Senatore che n'è il capo, e da otto Conservatori.
La medesima si denomina e costituisce il Senato Romano.
Le funzioni ne sono onorarie.
L'età dei Magistrati non può essere minore di anni trenta compiuti.
30. Il Consiglio nomina la Magistratura dal proprio seno nel seguente modo. Tre membri della medesima vengono scelti fra li Consiglieri di alto merito, e di rendita e condizione la più copiosa, tra li quali la scelta del Senatore appartiene al Sovrano. Gli altri tre sono nominati tra li consiglieri possidenti di rendita non inferiore a scudi mille, ed i tre rimanenti tra le altre classi di Consiglieri.
31. La terza parte della Magistratura si rinnova dopo ciascun biennio, le prime volte per mezzo della sorte, successivamente secondo l'ordine di anzianità, di modo che dopo il sessennio si rinnov l'intero corpo.
32. Ciascun membro del Senato può essere rieletto immediatamente una volta dopo la sua cessazione. Non potrà esserlo però una seconda volta, se non trascorso un biennio dacchè saranno cessate di nuovo le sue funzioni.
33. Le funzioni del Senatore sono limitate ad un biennio. Potrà egli venir confermato colla rielezione e nomina immediata per altri biennio eziandio, ma non però ulteriormente, se non trascorso un nuovo biennio.
In ogni caso cessata quella di Senatore, riterrà la qualifica di Conservatore per tutto il periodo che gli rimarrebbe a consumare.
34. Resa definitiva mediante la conferma dell'Autorità governativa la nomina de Magistrati, si supplisce immediatamente alla vacanza rimasta con la medesima nel Consiglio.
35. Il Senatore, e i Conservatori eletti prestano il giuramento nelle mani dell'autorità governativa, quando già non segua nel le mani di SUA SANTITÀ, Prestato il giuramento s'intendono ammessi all'esercizio delle loro funzioni senz'altra formalità di possesso.
36. La residenza del Senato continua ad essere ne' palazzi del Campidoglio. Nel luogo medesimo si aduna il Consiglio.
37. Tanto il Senatore, che i Conservatori manterranno il vestiario, le insegne prerogative e distinzioni di cui finora usarono, sia singolarmente, sia cumulativamente, o in corpo, ad eccezione di quelle relative al potere giudiziario. Delle Medesime si formerà un esatto prospetto.
38. Rimasta abolita la giurisdizione baronale sugli antichi feudi della Camera Capitolina, rimarrà in facoltà del Consiglio il prevalersi dell'opera dei figli, ed officiali qualunque, che vuole fornire il Comune di Vitorchiano; salvi se e come di ragione i compensi ai quali potesse esser tenuto nel caso che non volesse prevalersene.
39. In luogo della Guardia detta Urbana Capitolina, che viene similmente a cessare, il Senato sarà assistito ed accompagnato da uno dei corpi militari più distinti della Città e dello Stato, escluse sempre le Guardie Palatine.
40. L'uso delle bandiere della quattordici Regioni della città, e del vessillo colla iscrizione S. P. Q. R. in un col suo vessillifero è conservato. Saranno quelle dei Rioni esposte al solito nelle occorrenze, e portate quando ciò avrà luogo, da quattordici scelti tra li più probi abitanti de medesimi a nomina della Magistratura.

ra. Indosseranno un conveniente vestiario, i loro uffizj sono meramente onorari, e durano per due anni.
41. Tutti gli altri uffizj, ed impieghi tanto onorari quanto stipendiali dalla Camera Capitolina cessano colla istallazione della nuova organizzazione, salvi se e come di ragione i compensi da darsi a carico della città, a favore degli individui di cui la medesima credesse di non prevalersi, o che non fossero già provvisti dal Governo.

TITOLO III

Sulle attribuzioni dell'Amministrazione

- 42. Appartengono all'amministrazione della città di Roma generalmente, e salvi i rapporti che vi può aver l'autorità superiore, e salvi i congiunti opportuni colla medesima, le attribuzioni che spettano negli altri luoghi dello Stato all'amministrazione comunale, colle modificazioni della legge presente.
43. La stessa parità degli altri luoghi regola generalmente gli oggetti, nei quali si esige, e il modo col quale deve intervenire la deliberazione, il parere, o l'approvazione del Consiglio.
44. La Magistratura amministra tanto i beni di proprietà della città, che i fondi, gli introiti, e proventi di qualunque specie destinati a sostenere i carichi della propria gestione.
45. Oltre gli altri fondi, locali, crediti patronati, e diritto di qualunque specie, di cui ha goduto finora la Camera Capitolina, ed oltre gli altri beni che potesse in seguito acquistare la città a titolo oneroso, o lucrativo, sono proprietà della medesima i tre palazzi sul Campidoglio, e loro suppellettili, e tutti gli accessori stabili e mobili, interni ed esterni, con la seguente riserva. Si affida alla Magistratura la custodia, ed il mantenimento del Museo di sculture e monumenti, della Pinacoteca, e Protomoteca, che si trovano situati negli edifizj suddetti.
46. Gli oggetti dell'amministrazione della Magistratura sono altri di direzione, altri di semplice sorveglianza. La direzione può essere esclusiva, o parziale, e questa principale della Magistratura, ovvero promiscua coll'Autorità Governativa, o con altri.
47. Appartengono ad essa:
1. Le strade interne della città, e l'esterne comunali compresi i ponti, ad eccezione di que' tratti di vie nazionali, o provinciali che traversano il suo territorio, rapporto alle quali si osserveranno le regole generali.
2. Le mura, il pomerio, e la manutenzione delle porte della città.
3. Le acque, loro acquedotti, serbatoj, e fontane di uso e ornamento pubblico, le cloache, e gli emissarij.
4. I giardini, passeggi, ed altri luoghi di amenità, e diporto pubblico.
5. Il vivaio delle piante.
6. Le fabbriche, e locali che il Comune acquisterà per depositi di provisioni, come pozzi di olio, granaj, li gassoi, ed altri recipienti per le illuminazioni, ed altri simili.
7. I cemeteri tanto comunali, che degli accatolici, salvi sempre i diritti dell'Autorità ecclesiastica.
8. Lo stabilimento di mattazione.
9. Finalmente ogni altro stabilimento, che in appresso la città venisse ad istituire per servizio degli abitanti.
Tutti li detti oggetti appartengono alla città in amministrazione esclusiva.
48. L'amministrazione civica comprende altresì gli oggetti seguenti.
I.
49. L'annona, e grascia ed ogni altro oggetto di sussistenza degli abitanti, ed approvvigionamento della città.
II.
50. Le misure di sicurezza, subordinatamente bensì alla polizia generale, in ordine:
1. Alle fabbriche, che minacciano rovina, alle cose, che si gettano, e si sospendono, al vagare d'individui, e di animali pericolosi.
2. Agli incendi dentro e fuori della città, prevenendoli, o riparandoli, al quale oggetto dipenderà da essa il corpo dei Vigili.
3. Alle allusioni, e inondazioni del Tevere per ciò che riguarda il soccorso dei cittadini, ed altre opere di beneficenza, e salve sempre le attribuzioni del ministero sulle opere pubbliche.
4. Alle altre attribuzioni relative alla sicurezza medesima degli abitanti, che in qualunque modo venissero dai nuovi regolamenti di polizia affidate alla Magistratura.
III.
51. La sanità, e salubrità con dipendenza dell'autorità sanitaria, che vi presiede per tutto lo Stato in ordine specialmente:
1. Alle epidemie, contagi, ed epizoozie, tanto colle misure di prevenzione, che di soccorso.
2. Alle inumazioni, e regolamenti per li locali delle sezioni dei cadaveri.
3. All'asportazione dei cadaveri degli animali, ai depositi di concime, letamai, lurrine, ed allo sgombrò di sostanze malsane.
4. Ai comestibili, bevande, medicamenti guasti, e noivi.
5. Alle providenze per gli assistiti, idrofobi, anegati, ed al premio di quei che li ritirano dalle acque.
6. Alla inoculazione del vajuolo vaccino.
7. Alla disinfezione dell'agro territoriale.
8. Ad ogni altra provvidenza igienica.
IV.
52. La libertà del passaggio in ordine segnatamente ai seguenti oggetti:
1. Ingombri, e sozzure delle vie.
2. Sporti, ed oggetti irregolari delle fabbriche adiacenti tanto fissi, quanto amovibili.
3. Canali, e stillicidj delle fabbriche.
4. Regolamenti sulle vetture, e mezzi qualunque di trasporti stazionarij, o in movimento. In tutto questo si procederà sempre dipendentemente dalle leggi, e di concerto col Ministero della polizia generale.
V.
53. La nettezza e decenza per mezzo particolarmente delle seguenti providenze, con lo stesso concerto e dipendenza dell'autorità superiore:
1. Spazzare, e spazzare le vie, ed innaffiare specialmente que' di passaggio principale nella com veniente stagione.
2. Regolare l'esposizioni, e le mostre dei macelli, e di altri spacci di carni, pesci, erbaggi, e di altri comestibili.
3. Sorvegliare gli atrj, e bassi fondi delle abitazioni.
4. Provvedere alla situazione di arti, o fabbriche incomode per lo strepito, fetore e sudiciume.
VI.
54. L'ornato, e il comodo.
1. Nell'allineamento, simmetria, e nitidezza dei fabbricati.
2. Nella nomenclatura delle vie, e numerazione delle abitazioni.
3. Nella illuminazione notturna della città.
4. Negli abbellimenti della medesima di ogni genere.

LA BILANCIA

Rotura

VISITA DEL SANTO PADRE A S. MICHELE

La mattina del 29 Settembre, giorno sacro all'Arcangelo S. Michele portandosi la Santità di N. S. a visitare quell'Ospizio Apostolico a Ripa grande, il Battaglione XIII della Guardia Civica volle avere l'onore di fargli la parata.

A tale oggetto circa le 9 del mattino si trovarono riuniti nel quartiere di S. Agata circa 270 militi, dove si portò ad ispezionarli, ed a prendere alcuni concerti riguardanti il buon andamento del Battaglione, S. E. il Sig. Principe Colonnello D. Tommaso Corsini.

Si mossero quindi in bella ordinanza e scortato da un plotone di zappatori, da 12 tamburi, e dal concerto de' Cacciatori, avendo nel centro la bandiera del Rione, dilinearono alla volta della Ripa grande dove fatto alto attersero la S. S.

Giunta Essa al detto ospizio, ed ascoltata ivi la santa Messa, dopo avere osservato l'esposizione degli oggetti d'arte e mestieri, si condusse sulla loggia, da dove compartì la S. benedizione, dopo di che si ristette alcun poco osservando il Battaglione che con molta precisione eseguiva quei movimenti che la presenza di Sua Santità esigeva. Il maggiore Giuseppe Forti comandava il Battaglione, in luogo del Tenente Colonnello Sig. Principe Corsini, che per sopraggiungenti, sebbene lieve indisposizione si trovò obbligato suo malgrado di cederli il comando.

È impossibile descrivera l'entusiasmo prodotto allorché la S. S. apparve alla ringhiera: acclamazioni replicate di Viva Pio IX., miste al suono dei tamburi, all'inno della Bandiera di Bologna suonato dal concerto de' Cacciatori, allo sparò de' mortari che pattavano dai bastimenti ancorati nel porto, rendevano l'aria echeggiante e festosa. Più bello spettacolo avvenne, quando sollevatisi da terra i Civici, morendo benigno segno fatto loro dal S. Padre, per subitaneo generale impulso, posti i cappelli sulla punta della bajonette, ed innalzati i fucili a tutta l'estensione del braccio, con assordanti ma lusinghiere grida facevano plauso all'adorato Sovrano. Tale esempio fu imitato ancora dai soldati della Finanza situati in parata anch'essi.

Partita dipoi S. Beatitudine dopo alcun poco, si pose in movimento il Battaglione, col consueto buon'ordine, dirigendosi al Palazzo del Colonnello situato alla Longara; dove quel magnanimo Principe aveva all'uopo fatto apprestare in uno dei viali coperti da lauri della sua attigua villa, abbondante e copioso reficimento, onde rinfrescarli dalla stanchezza, e dal sofferto caldo, essendo stati esposti per ben quattro ore alla sferza meridiana.

Una vivace allegria, non eccedente i limiti del giusto, era scolta su tutti i volti. Durante il banchetto i brindisi si alternavano uno all'altro, replicati però erano al Comandante che si splendidamente li banchettava. Una prosa fu recitata dal sig. Girolamo Maria Marini che piacque oltremodo: si riferiva questa alla utilità ed ai vantaggi provenienti dalla Guardia Civica, e largiva parole di encomio al Tenente Colonnello che con particolare impegno ed amore s'interessava del progresso del suo Battaglione.

Il concerto di tratto in tratto intramezzava l'allegria, col deliziare l'orecchia schiera con melodiosi concerti, fra quali soventi volte si ripeteva l'inno della Bandiera, che in caro veniva cantato.

Sceso in questo frattempo il Comandante, per assistere di persona i suoi ospiti, non è concepibile esporre in quali cortesi ed entusiastici modi fosse da quei bravi ed affezionati suoi militi ricevuto, intanto che i tamburi e le trombe suonavano in segno di festa.

Dopo aver dato sfogo alla effusione della gioia, lo volero nel loro centro, e diretti gli furono parecchi brindisi, i quali sempre restituiva, dopo aver diretto il primo a Pio IX.

Fece in seguito un piccolo discorso col quale inculcava specialmente la Concordia fra loro, la subordinazione ai Superiori, il rispetto alle leggi, e la MODERAZIONE in principal modo.

Un tributo di lode poi sia reso ai tre deputati della Bandiera del Rione, Alessandro Antici, Gio. Battista Favelli, e Luigi Bartolini, per avere spontaneamente consegnato al Comandante Sig. Principe Corsini la detta Bandiera con le loro proprie mani, accio venisse da esso gelosamente custodita.

Il suddetto principe fu oltremodo commosso da questa prova di fiducia in lui riposta, e ne prodigo loro calde parole di riconoscenza, per sì generoso tratto.

Alle quattro fu suonato a raccolta dai tamburi ed accorrendo i militi ai fucili d'armi, ed ordinatisi dopo avere ancora una volta salutato il loro Comandante, il quale pieno di energico slancio, con la mano al cuore

l'invitò a gridare con lui Viva Pio IX., al che tutti entusiastamente fecero eco al gradito invito, dato segno ai tamburi staccarono la marcia, e si restituirono al quartiere a deporre le armi.

Viterbo INDIRIZZO

Alla Santità di N. S. Papa PIO IX. sull'occupazione di Ferrara decretato per acclamazione nella seduta Consigliere di Viterbo il giorno 24 Settembre 1847, compregliera a S. E. Sua Monsignor M. Eustachio de' Cav. Gonelli nostro amatissimo Delegato Apostolico, onde s'interessi umiliarlo a nome di questa Città a piedi del Trono.

BEATISSIMO PADRE

Se Città più conspice ancora di questa panno. O BEATISSIMO PADRE, menar vanto di segnalati servizi la difficili tempi alla SANTA SEDE ED A ROMA ETERNA prestati, a nitina è seconda la vostra Viterbo in aver soddisfatto mai sempre coll'una e coll'altra ad ogni debito religioso e politico, chiamata o no che fosse a dar prove di quella lealtà e coraggio, che sanno durare nella fatica e nella costanza, che sanno vincere nel cimento e nel pericolo. Svolgansi le storie tutte del medio-ero, e poche s'incontreranno pagine di gare tra il Sacerdozio e l'Impero, in che Viterbo fu tanto forte sulle armi sue proprie non sia stata e l'incendio di questo ed il propugnacolo di quello. Qui fra le sue mura e le sue torri il fido ricovero di tanti vostri Antecessori. Qui inchinati a' lor piedi imperatori re e capitani implorarne l'alleanza o il perdono. Qui non di va lo maturarsi gli alti consigli della guerra e della pace. Qui spesso segnarsi ponderate leghe e proficui trattati. Qui cribarsi più volte fra i Senatori della Chiesa adunati in Concilio le sorti della cattedra di S. Pietro, e darsi splendidi Successori. E qui finalmente, fra i casi maggiori, scagliarsi dal Quarto Clemente i fulmini del Vaticano contro quel Corradino ultimo rampollo della Casa Sveva tanto infesto alla troppo e troppo spesso travagliata Italia meridionale.

Se tale fu sempre questa Viterbo inverso i Pontefici e Roma, non è da meravigliare. O PADRE SANTO, se la si volle fatta e chiamata la capitale del Patrimonio di S. Pietro Questo titolo che ogni misura avanza di predilezione e simpatia dalla parte sovrana in favor nostro, non potrà mai non raddoppiare in noi un nobile orgoglio di fedeltà e lealtà sudditanza, e non può oggi non farci insaziabili di quell'ammirazione per le vostre inaudite virtù, che han fatto d'ogni cuore un altare a voi dedicato. E come se quest'altare sappiamo e sapremo innalzare ogni passione che moderata non sia, non mancheremo però mai di far voti onde il cielo ne desse occasione di mostrarvi co' fatti, meglio che con le parole, quanto sia grande l'amore che vi portiamo e quanto sincera la gratitudine che si debbe agli immensi benefici da Voi ricevuti.

E fu appunto in quest'ansia de' nostri patti, che ci correva all'orecchio la esorbitante notizia dell'occupazione della nobilissima Città di Ferrara, che di tutti i vostri fortunati Domini è oggi la sola a non assidersi al banchetto dell'universale letizia, la sola a sentirsi manomata la soavità di quel vostro freno di rose, che assai più come figli, che come sudditi, ne regge e governa.

Onè è che noi Consiglieri viterbesi, in nome proprio e de' nostri concittadini tutti, che ci è dato l'onore di rappresentare, abbiamo, concordemente e per acclamazione, risoluto in questo solenne e generale Consiglio di umiliare al VOSTRO TRONO il dolor e le simpatie che sentiamo per la causa Ferrarese, che è causa VOSTRA, che è nostra, che è di tutto lo Stato, di tutta Italia dall'Alpi al Faro, di tutto il mondo pacifico e forte nella religione dei diritti e dei trattati; supplicandovi ad un tempo, O SANTO PADRE, di voler accettare ed aggradire l'offerta e la promessa, che nella pienezza de' nostri affetti vi facciamo di Noi, de' nostri averi, delle nostre vite, de' nostri figli, delle nostre volontà, d'ogni nostro individuo e collettivo sforzo e sacrificio onde concorrere a sostenere e rivendicare i vostri sacrosanti diritti, la indipendenza della vostra Sovranità, ed il libero esercizio di quella doppia indissolubile Potestà che il cielo e la terra vi han data per tramandarla integra ed invulnerata a tutti i secoli futuri.

Che se per insormontabili impedimenti non pote prima d'oggi adunarsi quest'assemblea, non vogliate O BEATISSIMO PADRE, tassarci di tiepidezza, nè tener per serotino l'omaggio presente, perchè il giorno che vi degnarete chiamarci a contribuire od a muoverci, noi saremo fra i primi a portar comenti nel grande edificio, e i primi saremo ad affrontare i perigli del più rischioso antiquario.

In questi sensi di rispettosissimo amore e di leale sudditanza, prostrati a' vostri santissimi piedi, invociamo l'Apostolica Benedizione.

VIVA L' IMMORTALE PIO IX!

Viterbo nella grand' Aula Comunale li 24 Settembre 1847

Gode il cuore, a me Viterbese, riferire queste parole, che in nome della intera Città, e al benedico di quella, scrissi un valente mio concittadino e poi che amico Devoto e volentoso, io vi accompagno le mie.

F. O.

Spoleto 26 Settembre

Con sentimenti della più ineffabile allegrezza udiamo tutt'oggi che il nome augusto dell'immortale PIO IX. viene adorato anche nella terra più lontana, anche in quelle regioni ove già in passato si prestavano tanti dolori alla fede di Gesù Cristo. Ma per tacere dei fatti che già sono manifesti al mondo, parei degno che sia innanzitutto ciò che avvenne ai passati giorni nella Darsena di Spoleto. Codesti disgraziati servi di pena per gare ed invidie paesane, per quel resto di stizza che la disciplina non era giunta a distruggere, si erano levati a siffatte ire e discordie che la intera città n'era ben giustamente afflitta, e tormento. Si fece stanza dall'omino Preside della Provincia, e dai Cittadini al Provvidentissimo Governo, il quale sollecitamente spedì nella Darsena il Capitano Ispettore sig. Biagio Sol-

dato. Questi alternando il rigor salutare con quella carità che sempre si deve ai nostri simili, anche quando sono e s'ispevoli, colle più grandi prove di coraggio, e con una solerzia veramente instancabile poté in poco tempo recar l'ordine e la quiete in un luogo, che già doloroso per l'ospiazione delle penè, era ormai diventato terribile per i germi rinasciti delle vecchie colpe. Per tali modi il cuore di questi disgraziati non è più dominato dalla sferza, ma si è ammansito e tramanda sospiri di pace: l'anima loro già indurata come ferro, e quasi dimentica di Dio ora si apre ai sentimenti della Religione, ed è anche impaziente e piena di entusiasmo per festeggiare i misteri.

Principalmente questi infelici hanno concepita una straordinaria devozione a MARIA SANISSIMA; e nella scorsa Domenica ad onta della propria indigenza si sono adoprati a celebrare la solennità, nella quale dalla tenerezza e dal sentimento religioso non vedevansi disgiunta una certa pompa. Il fine poi che i detenuti si proposero in questa loro festa, fu quello di ringraziare MARIA SSMA, la quale col suo amoroso Patrocinio protegge il Clementissimo PIO IX. consolatore di tutti i figli suoi, non esclusi questi poveri detenuti.

Mentrechè l'udito ascoltava in quelle abitazioni del piano risuonare alternamente questi voci, Evviva MARIA SSMA, Evviva l'immortale PIO IX., l'occhio si fletteva nella vista dell'Altare, degl' Archi Quadri ec. ec., sull'Altare magnificamente ornato contavasi non meno di ottanta obri. Tre archi trionfali erano costruiti a tutta proporzione, e disegno. L'uno nella gran Piazza in faccia all'ingresso della Darsena, l'altro vicino alla porta del Camerone destinato alla celebrazione della solennità, il terzo nel fondo dello stesso. Di sommo del primo arco pendeva un quadro che rappresentava l'adorabilissimo Nome di MARIA con attorno queste parole, AVE GRATIA PLENA, alla parte opposta del quadro era lo Stemma del Sommo Pontefice gloriosamente regnante coll'Epigrafe, VIVA L'IMMORTALE PIO IX. Il secondo arco di costruzione diverso dal primo posava sopra due colonne nelle quali leggevasi stampate alcune parole a gloria di Maria Vergine, e a lode del Clementissimo Principe. Pare da quest'arco pendeva un quadro il quale da una parte aveva quest' Epigrafe

MARIA PREGA VIVA PIO IX. E DIO e dall'altra parte leggevasi DILLITO CREA PIO IX. A MARIA

Il terzo arco più maestoso ed elegante, ornato di damaschi, di stoffe in seta intrecchiato di voli, ed abbellito di fiori artefatti. Anche da questo pendeva una grande Medaglia, da un lato della quale leggevasi.

MARIA PREGA VIVA PIO IX. E DIO e dal lato opposto PROFETTO CONSERVA PIO IX. DA MARIA

Di questo come degli altri due Archi era pregio che all'entrare leggevasi le lodi di MARIA, all'uscire quelle di PIO IX. Né mancava l'illuminatione, e moltissimi accesi globetti di vario colore che pendevano dalle volte in bella ordinanza cingevano la casa della medesima in un soggiorno di innocente piacere. Il vasto loggiate poi della Rocca era tutto circondato di verdure, ed esso pure illuminato. In un braccio del loggiate stesso vedevasi un giardino artefatto che pareva cosa naturale, ed in nezza, mediante vari ingegni zampillava una fonte.

La solennità riuscì di piena soddisfazione sì poi Servi di pena, sì per molti Cittadini i quali ebbero il caritatevole pensiero di intervenire. Nella sera della vigilia venne con divota processione trasportata la Statua della SSMA VERGINE dalla porta d'ingresso della Darsena nel Camerone sopradichato e al primo di LEI apparito non può esprimersi quanto grande fosse la tenerezza e la compunzione di tutti quei cuori, dal fondo dei quali uscivano queste parole « abbiate Vergine Santissima, abbiate da noi pietà ». La veneranda Immagine era circondata da alcuni confratelli nell'abito della Società di MARIA SSMA recentemente istituita nella Darsena, e alla quale sono iscritti quasi tutti i detenuti della medesima. Fu cantato l'Ave Maria Stella, a cui seguirono le L'anne Lauréthane e così ebbe termine la Sacra Funzione del primo giorno. Nel seguente, che con tanta devozione era da tutti aspettato, furono celebrati più Messe. A moltissimi dei poveri detenuti venne con grandissima edificazione amministrato il PANE degli Angeli. Da un Canonico della Cattedrale fu recitato un eloquente discorso sulle immense glorie di MARIA, e finalmente sul far della sera fra le più dolci emozioni del cuore si chiuse la Solennità col più grande stio di Religione colla Benedizione del VENERABILE. Non mancarono quindi alcuni innocui divertimenti che il Signor Capitano Soldatini primario e favori, perchè il cuore dei detenuti avesse qualche altra, onesta allegrezza. Dopo alcuni brevissimi giuochi fu lasciata in aria un globo aerostatico il quale sollevavasi al cielo, calto due sapientidicate epigrami

MARIA PREGA MARIA PREGA E DIO E DIO

CREA PIO IX. CONSERVA PIO IX.

Gli evviva alla Divina MADRE e al Sovrano PONTIFICE rallegravano le Case dell'ospiazione, e pareva che i poveri detenuti nella soavità di questo olocausto di Religione, e di amore fossero immemori delle loro catene.

Piccola cosa a dir vero sono queste pompe se le riguardiamo in se stesso, ma il benigno lettore non avrà dimenticato che qui si descrive una festa eseguita in una Darsena. Se nel Cielo si fa festa per la conversione di un peccatore, ralleghiamoci pur noi che in quel luogo sta discesa nel cuore di tanti scingurati nostri fratelli che in quel luogo dimorano al numero circa di 600. Speriamo che questi nell'adorabil Nome di MARIA SSMA sapranno migliorar se stessi per ritornar dopo l'espiazione delle loro colpe a quella Società che si ch-

hanno la disgrazia di offenderlo. De'la misericordia di DIO abbiamo una immagine nel Sole i di cui raggi sono lucidi sempre, sia che si vengano sopra la gente, sia che piovano sulla misera creatura. Il pentimento, se principalmente è santificato dalla Religione è il balzamento che sana i cuori già corrotti. E i voti che questi infelici hanno emesso a MARIA SSMA per la maggior felicità e gloria del Sommo che IDDIO inviò dai tesori delle sue misericordie ad educare e conolare l'universo, inteneriscono il cuor dei fedeli e li muovono ad esclamare sempre più, viva la Religione di GESU' CRISTO! viva l'immortal PIO IX!

Questi nuovi prodigi della Grazia Celeste sono dovuti a DIO, e al PIO che ne rappresenta in sì augusto e santo modo l'immagine sopra la terra.

## POLEMICA

### STRADE FERRATE

RISPOSTA

Dell'Ingegnere Monti

alla Lettera direttami dal sig. Ingegnere

Giuseppe Bavosi

ISPETTORE DEL CENSO IN PERUGIA

nel N. 26 della Bilancia

Pregiatissimo Sig. Ispettore

La lettera da Lei direttami nel N. 26 della Bilancia esige una risposta, segnatamente a riguardo altrui; ed io vengo a dargliela più sommaria che potrà.

Ella meco si lamenta perchè per incidenza accennai in uno scritto di diverso soggetto (1), che l'andamento del Tronco Appennino di via ferrata lungo le valli del Chigio - Giano - s. Angelo col varco del monte a Fossato, fu dal Tenente Cerrotti principalmente richiamato a vita; ed in ispecie appunto l'avverbio *primamente*, quasi che avessi inteso defraudarla del vanto che mena di avere « questa ed altre linee indicate prima di altri Scrittori del nostro Stato, con stampe precedenti le private operazioni del nominato Ufficiale del Genio. Ed insiste (per vero con belle maniere) acciò le renda ragione e le conceda la priorità. Ma di grazia come appagare i suoi voti?

Soprattutto a me sembra che a potere un Artista vantare priorità in un progetto, comechè preliminarissimo, di *Strade Ferrate*, non valga, (non dirò avere in mente alcun passo o lucinarlo) immaginarne la traccia e pubblicarla con parole e segnaria all'impensata in qualche Carta geografica; chè tutte queste vanaglorie restano sgarate da un libro magistrale donato all'Italia due anni or sono, il libro del Conte Petitti. Conviene additare almeno la planimetria dell'andamento, aver riguardo all'altimetria, dare idea delle opere sussidiarie, presentare in somma alcun che di concreto che pure odori di Arte. Questo si accinse per l'andamento suddetto del Chigio ad eseguire l'Ingegnere Cerrotti prima di ogni altro, ed in Perugia a tutti è conto; talchè appellandomi ad un'opinione divulgata potrei con questo solo reputarmi abbastanza giustificato della proposizione redarguitami.

Pare a mostrarle che di leggeri non mi appongo soggiugnere che il fatto a me costa per duplice circostanza; e per avere incontrato il prefato Ufficiale proprio fin dal 4 Novembre 1846 (come ho preciso ricordo) sul luogo, intento alla ispezione assieme all'Ingegnere Ortis ed al Conte Beni di Gubbio, e per essersi egli gentilmente compiaciuto di comunicarmi il lavoro compiuto prima del 20 di detto mese: lavoro che poi so avere presentato alla Presidenza Umbro-Perugina ed inviato alla Sezione Tecnica in capo della Società Nazionale (2). Il Cerrotti non fece in vero stridere i torchi; ma non per questo men cognita riuscì di subito la sua operazione: senza di che neppure gli si potrebbe escusiosamente contrastare. E poi ad esser giusti, Sig. Ispettore, non è noto anche a Lei, essersi la nostra Sezione Tecnica giovata fin per così dire all'altro jeri, della planimetria che rilevava il Tenente nei primi di Novembre?

Per verità ne sorprende che Ella oggi ambisca alla primazia sulla linea del Chigio (ben inteso giusta l'andamento dichiarato), Ella che nella Stampa del 18 Luglio 1846 e poi sempre si è mostrata caldo propugnatore della linea del Sentino pella Scheggia. Questo è il progetto a Lei dovuto con tutte le particolarità risultanti dalla citata Stampa, e nessuno gliel contende. In esso tocca il Chigio alla Branca dove l'abbandona il transito per Fossato; e quantunque sotto questo Paese trascinesse la Ferrata in sino alla Scheggia suddetta, non le occorre avvertire il passaggio che oggi a sè reclama, nemmeno quando l'11 Settembre modificava il primo progetto, col ripiegare per Sasso ferrato a Fabriano, aderendo, come dicessi, alla nostra Commissione Provinciale, che in quello annotava il pressochè generale abbandono delle Marche.

Solo nella Stampa del 30 Novembre Ella parla della linea del Chigio. Io non vo' dire come ne parli; ma il vedersi ripetuto il falso supposto della galleria a Fossato per la breve lunghezza di metri 1050, quale precisamente l'annunciava da principio il Cerrotti, è tale combinazione che ammiccola i fatti precedenti e molti altri indizii a ritenere, ch' Ella scrivendo avesse notizia dei rilievi dell'Ufficiale del Genio. Poi quella sua stampa porta in vero la data del 30 Novembre 1846, ma a luce non sorti che a mezzo il Febbrajo 1847. E giacchè Ella mi richiama alla qualifica di *Consigliere municipale*, le soggiungerò, che per essa costanti che nella tornata del 21 Novembre suddetto, quando il Consiglio, non attenendo all'incarico a Lei concesso a nome del Magistrato, venne nella deliberazione di formare una Commissione di tre Ingegneri (3), acciò proponessero per maturi studj un andamento di Via Ferrata il quale conciliasse le ragioni di Perugia ai generali interessi, molti accennarono alla Linea del Chigio rammentando i rilievi su di essa fatti dal Tenente Cerrotti. Ciò non ostante, ben dissi che la voce di lui non trovava che debil eco,

per questo appunto che illuse le piccole intrelligenze e lusingato l'amore di municipio dalla vaga prospettiva del suo andamento per l'Assino e Sentino, in esso volca persistersi, e si persistette a lunga pezza fino al punto di stornare la consiliazione deliberazione!

Per tal modo le reali ragioni di Perugia, d'accordo coll'universale vantaggio, sariano rimaste compromesse (tuttochè in vero a Lei debbasi la lode di « essere stato il primo che quantun- « que bolognese, per la mia patria scrivesse in concreto sulle « strade ferrate dimostrando con calore quali erano le linee « più utili che poteano favorirla », se provvida non soccorreva questa Presidenza della Società Nazionale con deliberazione del 13 Febbrajo a commettere a' suoi Ingegneri la DIMOSTRAZIONE COMPARATIVA SOTTO L'ASPETTO TECNICO STATISTICO ED ECONOMICO DEL TRONCO APPENNINO SECONDO L'ANDAMENTO DEL CHIAGIO —.

All' uopo di essa si completarono le livellazioni (4); presso le quali il Cerrotti compilò la memoria del 2 Marzo, cui Ella si richiama, corredandola di profili e secondo i positivi dati di questi modificando il primitivo scritto dato in Novembre. Ella dunque mal si appone dicendo che « oltre tre mesi sieno tem- « po sufficiente a darle preminenza sul prefato Signore; » poichè appella al secondo lavoro del medesimo, e tace del primo. Il quale sebbene non reso di ragion pubblica, pure oggi pe' fatti preannunziati confido vorrà persuadersi ad amor del vero ed a mia giustificazione, non essere stato operazione privata e da privati soltanto resa nota nella sua priorità.

Non so poi quanto il mentovato Ufficiale le monerà buono l'aver detto, che egli « seguendo le sue tracce forse abbia rese più dettagliate quelle idee generali ch' Ella indicò collo scritto a stampa del 30 Novembre ». Per quanto costa a me, credo in realtà tutt'altro. E qui mi trovo obbligato in ossequio al giusto ed alla riputazione di un corpo di onorati Artisti, a smentire solennemente quanto soggiunge, che altrettanto « ha praticato la sezione Tecnica Umbro-Perugina colla stampa 20 marzo p. p. » che è la dimostrazione comparativa succitata, offerta al pubblico con corredo di Mappa, profili di Livellazione, ragguglio di opere, analisi di stima, documenti ec. Andando colla firma del Presidente ch. Prof. Martini, e da un suo indirizzo accompagnato a nome dell'intero Corpo tale lavoro; o quindi figurandovi anche il nome di Lei (siccome tenuto nel medesimo Corpo incluso), è circostanza che potrebbe per un momento dar credenza alle sue parole. Ma Ella deve rammentare ch' vi ebbe parte principalmente e qual parte Ella v' ebbe; ed è singolare che a me rivolga i rimproveri, a me che colla forza che detta la sicurezza del fatto proprio potrei alto gridare menzogna, millanteria! (5). Se non che piacemi attribuire la disattenzione a dolce illusione; ed impetrare senza se, stretto a dissiparla, svelo quanto la urbanità ha sin qui celato: che appunto conosciuta alla perfine dagli stessi promotori e fautori (non dico da altri) la insufficienza (son discreto) della stampa 30 Novembre, lor cure tosto rivolsero al lavoro della Sezione Tecnica Umbro-perugina, contribuendo colla Presidenza a zelarne la compilazione e la pubblicità. Potrei addurre altri fatti e conto prove; ma io per costume abborro dall'entrare in polemiche inutili, e molto più debbo guardarmene ora ch' Ella m'intuona, che costà in Roma niuno più le legge e piuttosto san'ridere. Lo che, essendo, Ella stessa ne avrebbe già dovuto sperimentare gli effetti. Solo la prego, sig. Ispettore, a persuadersi come sia lungi dal vero che quel lavoro ormasse le sue tracce, e non facesse che confermare le verità da Lei prelette.

Quindi gradisco mostrarle che indarno Ella non abbia da me invocato *generosità*, volendo avere per non espresso quanto contiensi in fine della lettera direttami; che cioè « tutti quelli che hanno scritto posteriormente (a Lei) altro non fecero che copiare, detagliare, ed abbellire quanto diss'ella », onde appunto crede « di meritare e di esigere la priorità che le compete ». Nè certo alcuno le negherà che tolta in più fiata una Corografia di quella parte di regione Umbro-Picena, compresa tra l'Adriatico ed il Tevere l'Assino, l'Esino, il Topino ed il Potenza, Ella non la solcasse per tutti i sensi di accidentalità segni di Ferrata, e di ogni traccia non dicesse qualche cosa, ed anco discorresse sino ad Orte ed Arezzo. Così venne predicato un unico calle da battersi, al quale nessuno ha saputo rivolgersi; si declamò insequibile un transito, sconvenevolissimo sì, ma pur possibile; fu fatto eco ad altro senza porne in aperto le vere ed importanti proprietà che lo raccomandano; si dichiarò un valico sì agevole da non bisognare di galleria, ed una sterminata e qualsiasi ripiego è da temere che per avventura non valgano a vincervi l'enorme dislivello; vennero descritte lande ed orrori d'Inferno, dove pur troppo possiam dubitare che anderemo a finire (6). Per fermo da ultimo ogni sentiero fu dal suo investigare preoccupato: ebbe voce di un passo, di una divergenza, ed Ella annotò; allestiva un transito qualche pingue Municipio, ed Ella si diè cura di porlo in bella vista. Altri eziandio si affaccendò: ma non pertanto si assicuri, Sig. Ispettore, che siamo tuttora ben lungi dal presagire il vero andamento che sarà per prendere la Ferrata nell'Umbria.

Solerti studj vi vogliono e sagaci comparazioni, non giuochi di fantasia e chiacchiere atte ad avvalorare il pregiudizio, di non trovarsi tra noi Ingegneri idonei all'impresa. E se per le livellazioni del Rutigliano, quelle eseguite pella Presidenza Umbro-Perugina, le altre testè effettuate dalla Commissione del Comune di Perugia (7) assieme ad altri sicuri dati (8), e ad ulteriori livellazioni e indagini operate per diverse congiunzioni colla Toscana (influenti nella determinazione della Vertebrale Pontificia) da una unione di privati Ingegneri, (9), possiamo oggi dire che abbastanza si conoscano tutte le circostanze locali onde bilanciare con cognizione di cosa e ad ogni rispetto l'andamento della Ferrata da Fuligno a Castel Raimondo; oh qual densa nebbia ne investe, non ostanti le pretese stampe, da Fuligno al Orte!

Non intendo bensì di porne cagione a Lei, cui più di ogni altro conosco che per le serie incumbenze del proprio impiego deve necessariamente mancare il tempo a fare studj più dettagliati; ma per questo appunto, se foss'io al caso suo, vorrei astenermi dall' esporre in via generale quanto è già conto sino al superfluo od è vano superficialmente toccare: pago e sicuro di rendermi più benemerito coll' intendere vie meglio al buon andamento degli Affari allo impiego stesso affidati.

La prego a condonare alla mia ingenuità, franchezza e sincerità questa esternazione, se pure le sembrasse ardua; e persuaso che non voglia torsiela a mala parte faccio punto, confermandomi con rispetto ed ossequio

Di Lei pregiatissimo Sig. Ispettore  
Perugia a di 12 Agosto 1847

Devmo Servitore  
CORIOLANO MONTI

(1) SCHIARIMENTI ALLA CONTESA BUL PASSAGGIO DELL'APPENNINO TRA BAGNARA E SURRIFA inseriti nel N. 23 della *Lore-motiva* e nel N. 27 e 30 del *Contemporaneo* - Giugno e Luglio 1847.

(2) Ciò deve risultare puranco degli *Atti* della stessa Presidenza.

(3) La Commissione per scheda e squittinio risultò composta degli Ingegneri Coriolano Monti, Prof. Matteo Martini, Cav. Odoardo Poggi.

(4) Per opera degli Ingegneri Goretti e Poggi.

(5) La dimostrazione in discorso colle deduzioni tecniche ed economiche che l'accompagnano fu redatta dal Monti. Solo da un Quadro d'Indicazione Statistica del Sig. Ingegnere Ispettore Bavosi, fu stralcio l'Allegato B.

(6) Si allude ordinatamente alle linee conosciute colle principali denominazioni del Sentino, del Topino, del Chigio, al passo di Somma, ed all'andamento pel Tevere.

(7) Segnatamente la Fossato a Castel-Raimondo, in virtù dell'incarico ricevuto dal Magistrato con Dispaccio 29 Giugno pp. di eseguire « nuove verificazioni ed ulteriori studj per la linea del Chigio » - cooperante l'Ingegnere Comunale Sig. Ortis

(8) Offerto principalmente dal Cav. Poggi.

(9) Cerrotti, Monti, Ortis, Goretti.

## VARIETA'

Lode a chi la merita, e per quel che la merita. Io lodo gli Astronomi dell'Osservatorio del Collegio Romano, i quali han saputo ben meritare della scienza, che con grandissimo zelo coltivano, messi a sentinella del cielo.

Ciò pur testè ha lor guadagnato, d'ordine di S. E. il Ministro delle Finanze di Russia, dallo Stato Maggiore del corpo degli ingegneri, tutti i volumi della grande raccolta d'osservazioni magnetiche e meteorologiche, fatte nell'estensione dell'impero, e pubblicate per comando di S. M. l'imp. Niccolò I; siccome non meno, dal celebre Cavaliere Struve, direttore dell'Osservatorio di Pulkova, la superba edizione de' risultati delle grandi operazioni geodetiche ed astronomiche, eseguite sotto la direzione del medesimo dotto.

Son essi che, per sabato venturo (9 del corrente) ci annunziano lo spettacolo di una bella eclisse solare, di poco inferiore a quello dell'8 luglio 1842, il cui principio per Roma, sarà la mattina a or. 6. min. 5g. sec. 35 del nostro orologio a tempo medio, ma non sarà sensibile che alcuni istanti più tardi; finchè il sole, perdendo sempre più della sua luce, arriverà al massimo oscuramento alle ore 8, min. 19, sec. 15, per aver fine a or. 9, min. 50, sec. 21; l'oscurità più grande essendo qui non minore di cinque sesti del disco intero, mentre a Padova, Verona, Vicenza, Venezia, Treviso, Udine, e Sondrio l'eclisse sarà annullata.

Colgo poi volenteroso questa occasione per non defraudare del dovuto elogio il mio vecchio e chiaro amico Padre Pianciani, al cui Saggio fisico ebbi il piacere d'assistere con diletto e soddisfazione in sul finir dello scolastico spirato anno.

Egli è una delle glorie dello Stato nostro, al quale solo pregiudica la soverchia modestia. Lode, di nuovo, ripeterò a chi la merita, e in tutto quel che la merita.

F. O.

Nella libreria di Alessandro Natali trovasi vendibile la

## FILOSOFIA

DELLA

## STATISTICA

ESPOSTA

### DA MELCHORRE GIOJA

Presso il Librario Francesco Cruciani (ditto Poggioli) a S. Ignazio N. 423 si trovano vendibili le seguenti Opere

1. Conferenze tenute nella Chiesa di nostra donna di Parigi dal P. Domenicano Enrico La Cordaire dell'ordine de' Predicatori.

2. Memorie dei Pittori, Architetti, Scultori Domenicani del P. L. Fr. Vinc. Marchese.

3. Cinquanta lettere inedite di S. Caterina de Ricci.

4. Prediche Quaresimali del celebratissimo Oratore P. M. Meazza dell'Ordine de' Predicatori.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

VII. 55. La beneficenza, ed il soccorso degli indigenti. 1. Colle istituzioni di case di lavoro per i poveri non invalidi. 2. Coll' intrapresa di lavori pubblici. 3. Col deposito di mendicanti per l' invalidi. 4. Col sussidio a domicilio. La organizzazione, e regolazione di tali istituti colla distribuzione di deputazioni, ed officj convenienti in ciascun Rione o Parrocchia sarà ordinata con disposizioni particolari.

VIII. 57. I medici, chirurghi, ostetrici, e farmacisti regionarij. Sono questi nominati dal Consiglio, e dipendenti dalla Magistratura, salva riguardo alle farmacie la visita ed ispezione dell' Autorità sanitaria generale.

IX. 57. Gli stabilimenti di educazione in soccorso dell' uno e l'altro sesso, le sale e gli asili infantili, e l' altri di tale carattere. Si provvederà anche in questo con particolari disposizioni, le quali determineranno la parte spettante alla civile amministrazione.

X. 58. La istruzione pubblica tanto popolare, ed elementare dell' uno e dell' altro sesso, quanto superiore, a l' eccezione dell' Archiginnasio o sia della Università, e delle scuole addette a particolari istituti, o corporazioni religiose, o altre scuole private.

Spetterà direttamente alla Magistratura l' amministrazione delle scuole regionali attualmente esistenti, e di tutte le altre scuole, o Accademie che la città venisse a istituire, o mantenere a suo carico, tanto di scienze e lettere, quanto di arti liberali, agricoltura, mestieri, esercizi pratici, istruzioni di sordi e muti, e di ogni altra specie. Sugli altri stabilimenti di studi, non eccettuati come sopra, la Magistratura dovrà prestarsi al peso d' ingerenza o sorveglianza, che le potesse essere attribuita dalle disposizioni particolari.

Il tutto a norma delle regole generali, che sono e saranno in vigore rapporto all' fondi necessari per li bisogni comunali. Il tutto s' intende sempre colla regolare dipendenza dell' altro Ministero sugli studi, ed uniformandosi alle regole generali di pubblica istruzione, e della sorveglianza, ove occorra, dell' autorità ecclesiastica.

XI. 59. Il commercio e l' industria in ordine specialmente. 1. Alle fiere, mercati, e campi, o stazioni di animali destinati al consumo della città. 2. Al registro delle mercantili per verificare il corso delle derrate di prima necessità. 3. Ai pesi, e misure per garantire del commercio. 4. Alle patenti, e loro esibizioni per l' esercizio delle arti, e del commercio di concerto col ministero superiore. 5. Al buon' ordine e disciplina dei mestieri.

XII. 60. Gli spettacoli, le feste, e divertimenti pubblici. Comprende quest' oggetto particolarmente le rappresentazioni, e feste teatrali d' ogni specie. Parla in vece del loro agone, la illuminazione del Tempio Vaticano, e sua piazza (quando la Rev. Fabbrica di S. Pietro non ne ha il carico) ed i fuochi artificiali nella ricorrenza dei Santi Apostoli protettori della città, e nell' anniversario della Coronazione del Sommo Pontefice, le corse di cavalli, e gli altri divertimenti del carnevale, e finalmente le disposizioni da darsi in qualunque occasione straordinaria di letizia pubblica.

XIII. 61. I registri dello stato civile. Vi saranno notate le nascite, i matrimoni, e le morti che ebbero luogo ancorchè di persone non domiciliate nel territorio della città, qualunque ne sia il culto, e qualunque il domicilio. Su i medesimi si formerà dalla Magistratura annualmente il ruolo della popolazione. Un particolare regolamento determinerà la forma delle necessarie denunzie, e formalità per serbare in regola tali registri. Tutto ciò senza punto derogare alla prova esclusiva dei libri parrocchiali quanto al battesimo, alla celebrazione del matrimonio in faccia alla chiesa, e alla morte dei rispettivi parrochiani sotto i rapporti ecclesiastici, e senza derogare al diritto dei parrochi rapporto alle fedi di tali atti.

XIV. 62. La polizia rurale in conformità degli altri luoghi dello Stato. 63. La Magistratura è sussidiata per l' esecuzione dei nuovi regolamenti, e nelle sue operazioni col mezzo della forza pubblica dell' autorità governativa specialmente mediante li presi lenti regolatori.

64. Sarà cura della Magistratura, e del Consiglio di prestarsi a tutti gli incarichi che al Sovrano piacerà di affidargli, nominando deputazioni, o commissioni temporanee, o permanenti relative all' amministrazione degli ospedali, ed ospizi per gli infermi, vecchi, alienati, ed esposti, ed altri qualunque.

65. Il Monte di Pietà, o casa di prestito dipenderà da una Commissione da organizzarsi mediante un particolare regolamento del Sovrano, nel quale si determinerà la parte che spetta alla Magistratura, ed al Consiglio.

66. La sorveglianza, e cura dei monumenti pubblici antichi, e moderni è raccomandata all' attività della magistratura della città di Roma erede di questi gloriosi avanzi dei suoi maggiori, con dipendenza bensì dal Ministero Superiore, essendo la loro conservazione di nazionale ed universale interesse.

67. Sarà anche affidata alla cura, e sorveglianza della Magistratura di Roma l' Archivio e deposito degli atti notarili, o sia Urbano.

68. Le spese della Guardia Civica sono a carico della città a norma del Regolamento sulla Guardia medesima.

69. Nei giudizj che potessero avere luogo, la città sarà rappresentata dal Senatore, e gli atti si faranno a di lui nome.

70. I fondi occorrenti per sostenere li bisogni dell' amministrazione della città di Roma sono: 1. I proventi proprii in conformità della disposizione generale sulle altre Comuni dello Stato, eccetto la corrisposta dovuta dal Collegio dei Notari Letti già Capitolini, e la contribuzione solita da pagarsi dall' università israelitica, che rimangono abolite.

2. Il dazio di consumo, compreso il macinato per li soli buoi, e i cavalli, e l' riserva sul detto dazio all' Erario una compartecipazione, il di cui quantitativo sarà determinato in appresso.

3. Tutti gli altri dazj comunali, cioè Tasse per le strade interne sulle case, vigne, ed orti suburbanj.

Tasse per le acque Idem per le clauche Idem per li cavalli in lusso Rendita sulla privativa della neve Idem sullo stabilimento di mattazione Idem per la compartecipazione che a favore del Municipio si determinerà sulla tassa delle patenti.

4. Le imposizioni addizionali, ove occorrono, sul valore della possidenza degli stabili, e le imposizioni particolari sugli altri capitoli non immobili, salva sempre l' esenzione delle rendite del debito pubblico a tenore della legge sul medesimo.

71. Si determinerà con particolare disposizione l' autorità incaricata di esercitare la tutela superiore sull' amministrazione della città di Roma, e il Consiglio da cui è assistita, a forma delle altre provincie dello Stato, e tutto ciò che concerne l' amministrazione e il Consiglio Provinciale.

72. Il Consiglio che sarà nominato per la prima volta nella organizzazione della città di Roma sarà convocato circa il fine del prossimo novembre a sul principio di dicembre per eleggere la magistratura. Sarà presieduto dall' Autorità governativa. 73. Il Consiglio formerà una o più deputazioni, onde in unione di chi sarà incaricato dal Governo, provvedere al regolare passaggio della precedente alla nuova amministrazione degli oggetti di spesa e d' introito, facendone sulle basi attuali uno stralcio preciso.

Nello stesso modo si determinerà il numero, e la qualità degli impiegati, che dovranno dall' una passare alla nuova amministrazione.

74. Finchè non sia ultimata la liquidazione suddetta di spesa, e di rendite, e non sia seguito il definitivo trasporto di queste ultime alla civile amministrazione, riceverà questa dal Governo un assegno fisso di annui scudi cinquecentomila da ripartirsi in rate mensuali per provvisorio compenso.

75. La nuova amministrazione osserverà tutti i contratti, che si trovano stabili, o in corso relativamente agli articoli di rendite, e di spese, che con il presente Regolamento vengono dichiarati di pertinenza comunale.

76. Al principio del prossimo anno 1848 la nuova organizzazione comincerà ad avere la sua piena esecuzione.

Volemmo e decretando che al presente Nostro Moto proprio ed a tutte singole cose in esso contenute non possa mai darsi né opporsi eccezione di orreazione o surreazione, né altro vizio o difetto della Nostra volontà; che mai per qualunque titolo ancorchè di diritto quesito o di pregiudizio del terzo possa impugnarsi, revocarsi, moderarsi o ridursi ad altro stato, neppure per aperitio nem orig; che così e non altrimenti debba in perpetuo decidersi ed interpretarsi da qualsivoglia autorità benchè degna di speciale menzione, togliendo a tutti indistintamente ogni facoltà e giurisdizione di decidere o interpretare in contrario, e dichiarando sin da ora nullo, irritato ed invalido tuttocchè e scientemente o ignoratamente fosse deciso o interpretato, ovvero si tentasse decidere o interpretare contro la forma e le disposizioni del presente Nostro moto proprio, il quale vogliamo che abbia il suo pieno ed intero effetto con la semplice Nostra sottoscrizione, benchè non siano state chiamate e sentite qualsivoglia persone che avessero o pretendessero avervi interesse e per comprenderli la quali vi fosse bisogno di espressamente e indistintamente nominarli: tale essendo la Nostra volontà, non ostante la bolla di Pio IV. de regis tra dis, la regola della Nostra cancelleria de jure quaesita non tollendo, e non ostanti altre leggi e consuetudini ed ogni altra cosa che facesse o potesse fare in contrario; alle quali tutte in quanto passano opporsi alla piena e totale esecuzione del presente moto proprio, ampiamente e generalmente ed ogni più valida forma e maniera deroghiamo.

Dato dal nostro palazzo apostolico al Quirinale il di primo di Ottobre 1847, anno secondo del nostro Pontificato.

PIVS PP. IX.

Del principio di solidarietà fra le Nazioni

Noi non approviamo il divorzio che alcuni vorrebbero che si facesse dai giornalisti d' Italia fra i principj e la realtà — Noi crediamo che sia necessario di fortificare il senso morale nella nazione, non meno che l' intelligenza positiva de' suoi affari. E' la nostra intima convinzione, e noi potremmo al caso convalidarla colla storia alla mano. Le nazioni non sono nella grandezza, o nella decadenza secondochè spira favorevole o contraria la fortuna; le nazioni sono grandi per la loro nobile e ferma adesione ai principj, le nazioni decadono quando la loro dignità morale vacilla, quando non si atengono più a qualche principio inconcusso, quando infine nè la loro intelligenza, nè il loro cuore sono all' altezza de' principj dell' epoca. Noi abbiamo già parlato nelle colonne di questo giornale, del principio della nazionalità; noi vogliamo parlare al presente del principio dell' umanità, noi vogliamo parlare del principio di solidarietà fra le nazioni.

La solidarietà, l' affratellamento, la comunione fra le nazioni è ancora una teoria: noi veggiamo i primi segni della sua effettuazione, noi assistiamo all' aurora del nuovo giorno, della nuova epoca promessa all' umanità, ma infine non è che una teoria, non sono che i primi segni, che l' aurora di un' epoca ulteriore. Come teoria il principio della solidarietà fra le nazioni subisce la legge di tutte le teorie, di tutte le verità novelle, la dura legge de' combattimenti e del dubbio. E' la condizione della verità sulla terra; le verità più volgari quelle che formano al presente il fondo del buon senso, il prezioso tesoro dell' intelligenza popolare sono state seminate con molto sudore e fatica, sono cresciute in mezzo alle tempeste e ai contrasti. L' esempio del passato ci conforta nelle lotte del presente, e ci affida de' trionfi dell' avvenire. Il passato per noi è più che un esempio, esso è speranza e prova dell' avvenire. L' epoca futura non è, non può essere che lo sviluppo del passato, la deduzione delle verità che il passato ci ha tramandate. Noi ci possiamo rassomigliare all' agricoltore che coltiva un campo già dissodato, per dissodarlo però le generazioni hanno dato la loro vita, e non è sembrato soverchiamente iperbolico il simbolo di Ercole per designarle all' ammirazione dei posteri.

Noi non vogliamo indurre noi nostri leggitori dei sentimenti fittizj, l' affettazione del cosmopolitismo. Il cosmopolitismo è la falsa moneta, che si sdrucciolta nella buona, nella solidarietà. No, il sentimento e l' amore alla nazionalità, non moriranno sopraffatti dal sentimento e dal principio della solidarietà, come il sentimento e l' intelligenza della città non si è spenta al sopravvenire della nazione. La formazione del mondo morale procede un poco come le formazioni geologiche, uno strato sur un altro, un sentimento sur un altro. Noi insistiamo su questo punto, perchè non vorremmo veder per nulla scemato il sentimento della nazionalità per l' aggiunta di quest' altro sentimento non meno nobile e non meno generoso. Noi insistiamo tanto più vivamente perchè sospettiamo che sia chi voglia dare in Italia alla letteratura vale a dire all' espressione più popolare e più influente del pensiero contemporaneo, una direzione cosmopolitica, una direzione che non risponda per nulla all' esigenze nazionali, una direzione che non conduca che all' indifferentismo politico. Noi dobbiamo amare la patria, come dobbiamo amare l' umanità, noi dobbiamo tendere al nostro progresso come al progresso di tutto il genere umano.

In Europa può essere ancora rivalità fra Governo e Governo, ma la rivalità fra nazione e nazione tende ogni

giorno più a sparire. Ove ancora esiste, essa è un fatto anormale che dipende da ragioni transitorie, un fatto per tanto che passerà. Le nazioni si costituiscono sempre più, e basano la loro esistenza sull' industria, sul commercio, sullo sviluppo regolare e pacifico delle loro forze e dei loro vantaggi; non avvi più nessuna nazione in Europa, si noti bene noi diciamo nessuna nazione, noi non diciamo nessun Governo, che si fondi sullo spirito della guerra, della conquista, dell' oppressione. La civiltà e la pace sono divenute una necessità, una condizione sine qua non per gli interessi economici, pel progresso materiale delle nazioni. Il progresso materiale è al presente la base d' ogni progresso. L' industria e il commercio sono divenuti ai nostri giorni una influenza, una forza morale, e l' industria e il commercio subiscono una felice rivoluzione di cui abbiamo veduto il cominciamento, ma non possiamo prevedere il termine. Nell' ordine economico il principio della solidarietà delle nazioni è giunto alla sua teoria completa; la guerra delle dogane, l' ostilità del sistema proibitivo deve cessare innanzi alla teoria del libero commercio. Quel che è stata la Lega doganale per gli Stati della Germania, sarà la pratica del libero commercio per tutte le nazioni del mondo civile. Vedete gli effetti che ha prodotti la Lega doganale in Germania, e fatene ragguaglio. La Germania era divisa, e pareva irrimediabilmente divisa: quell' unità che non aveva potuto darle il santo impero, gliel' han data gli interessi economici, gliel' ha data la Lega doganale — un unità morale se si vuole, ma in fine un unità che risponde al sentimento di nazionalità della Germania.

È un' epoca assai bella la nostra pertanto, in cui la forza dipende dalla ricchezza, e la ricchezza dalla civiltà, dalla giustizia, dall' unione. Il progresso morale affidato come è al presente alla base della pubblica economia, diviene certo e infallibile. Opprimere un' altra nazione, mettere almeno ostacolo al suo spontaneo sviluppo, sarebbe un cattivo conto per qualunque popolo, sarebbe per lui diminuire di tanto la sua ricchezza, la sua civiltà, la sua libertà. Quando gli Spartaci presero Atene, si dice che il generale dei Lacedemonj si opposse al pensiero che avessero di distruggerla, mostrando che ruinare Atene era torre un occhio alla Grecia. Gli antichi hanno ammirato l' eroico sentimento di quel guerriero: al presente ciascuna nazione direbbe che ruinare un' altra, sarebbe far danno a se stessa. Niuno vorrà mai far danno a se stesso. Quest' analogia, quest' identità del bene materiale, e del bene morale, è la grande e fondamentale cagione del progresso. Se si volesse dare una formola popolare del progresso, una formola che tutti potessero intendere, noi diremmo che il progresso è la verificazione, è l' applicazione di un sentimento che è stampato nel cuore di ogni uomo, del sentimento cioè che solo ciò che è giusto, è veramente utile. Quando questo sentimento si chiarì nell' intelligenza dei pochi, essi formarono la città, quando si è chiarito nell' intelligenza di molti, essi han formata la nazione, quando si chiarirà nell' intelligenza di tutti, essi formeranno l' umanità.

Questa esposizione di principj, e di tendenze era necessaria per comprender bene alcuni fatti che la loro tenerezza, la loro impalpabilità, se si può così dire, farebbero sfuggire all' attenzione del volgo, e non pertanto questi fatti hanno un immenso valore agli occhi del pensatore. Questi fatti riguardano la Germania. Si è cercato di esaltare sino all' ingiustizia il sentimento della nazionalità in Germania, e ciascuno può comprendere con quali intenzioni. Sull' amore della patria alemanna si è voluto piantare l' orgoglio della supremazia alemanna. Si voleva a poco a poco indurre i Tedeschi nella folle persuasione che tutto il mondo doveva rifarsi alla loro similitudine: già il mondo moderno, il mondo della civiltà si chiamava il mondo germanico. Alcuni governi alemanni hanno popolazioni Slave, e Magiare sotto il loro scettro, si voleva persuadere ai Tedeschi che essi erano destinati a germanizzare quelle popolazioni troppo lente nella via della civiltà. Roma aveva conquistato e latinizzato il mondo, la Germania doveva fare la stessa cosa per popoli Slavi e Magiari. Ed ecco come si esprimeva, non sono molti anni un grave storico tedesco sull' Italia. L' Italia era destinata ad unirsi indissolubilmente alla Germania, come in una famiglia la donna è unita allo sposo. La virilità, la forza, la supremazia era la parte della Germania, la grazia, la debolezza, la soggezione erano la parte dell' Italia.

I Tedeschi mostrano di voler guarire da queste illusioni, essi incominciano a credere che la Germania non può essere veramente grande che contentandosi di rimaner Germanica — Gli Slavi trovano simpatia nel cuore dei Tedeschi, come lo mostrano l' emozioni che suscita nella Prussia il processo dei Polacchi di Posen, e come si era già veduto nella stretta alleanza che i Deputati delle provincie prussiane avevano formato nella dieta generale coi Deputati di Posen, riconoscendo la loro indelebile nazionalità. Nella polemica che, non è guari, i giornali d' Italia han dovuto sostenere coi giornali austriaci, i giornali della Germania del Nord hanno generalmente parteggiato per gli Italiani. Le poche eccezioni che si potrebbero addurre, han trovato senza uscir di Germania, chi ha saputo rispondere loro vittoriosamente. Infine i Tedeschi non prendono più parte nella questione della nazionalità Magiara. L' influenza tedesca è eliminata completamente, ed essi stessi l' hanno solennemente riconosciuto. Questi fatti sono d' una immensa importanza; essi provano che le nazioni incominciano a riconoscersi, e a rispettarsi scambievolmente, è il primo passo per giungere alla solidarietà, all' armonia dell' umanità.

Noi avremmo potuto constatare dei fatti analoghi presso altre nazioni, noi avremmo potuto mostrare come l' antica diffidenza fra la Germania e la Francia si cancella ogni giorno più, come si consolidano le relazioni fra il Portogallo e la Spagna, infine come s' introduce a poco a poco dei nuovi rapporti fra l' Inghilterra e l' Irlanda, queste due nazioni che Iddio avea fatto sorelle e l' ingiustizia ha fatto nemiche; ma ciascuno comprenderà di leggieri per quali ragioni abbiamo scelto piuttosto l' esempio della Germania.

La Direzione

**Il conte Bresson e Lord Minto**

Si legge nel *Nazionale* del 26 scorso, il conte Bresson nel momento di partire per Napoli, dove è surrogato come Ambasciatore al Duca di Montebello ebbe una lunga conferenza con Luigi Filippo che è molto inquieto per gli affari d'Italia — Il Conte Bresson non va direttamente a Napoli — Dee cominciare da una visita ai principali Sovrani d'Italia presso i quali è incaricato d'una missione — Il viaggio di Lord Minto in Italia è pel Governo Francese un serio motivo di gelosia — Si teme che la missione del Nobile Lord nocca all'influenza Francese — Il sig. Guizot desidera grandemente che i Sovrani d'Italia abbiano l'aria di cedere alle dimande di riforme de' loro sudditi, ed il Conte Bresson ha ricevuto l'ordine di consigliare la tolleranza e la moderazione, come i migliori mezzi per far fronte al temporale — Si dice che Lord Minto incomincerà da una visita al Re di Sardegna — Il sig. Bresson seguita la stessa via. Va prima a Torino, poi a Firenze, indi a Roma, e finalmente a Napoli. (dal *Chronicle*)

**Data della GAZZETTA PRIVILEGIATA di Milano**

Leggesi nella *Gazzetta di Venezia* del 1. ottobre, tratta dalla *Gaz. Priv.* di Milano la seguente data — « Scrivono da Torino, il 18 settembre — I movimenti quasi contemporanei a Lucca, Livorno, Genova, Messina ecc., dimostrano la organizzata trama di un partito radicale, il quale tende a sollecitare la rivoluzione che, a suo parere, potrebbe essere incagliata sol quando vi prendesse parte la classe più distinta della società « Infatti v'è cospirazione. Solamente è giusto correggere la parola, e dire invece *consentimento e gara*, e ciò non di radicali, ma di tranquilli e moderati cittadini che sentono le pubbliche necessità, ed hanno il coraggio civile di dirle, non permettendo a se *rivoluzione*, ma *preghiera* al Principe, e niente facendo di men che dimostrativo della loro devozione inalterata verso il medesimo. Messina, e le Calabrie son altra cosa, perchè altre ivi sono le circostanze. E' poi singolare l'argomento Veneto-Milanese. Non temono essi la ritorsione pe' fatti di Galizia, Parma, Lucca, Siena, Milano ecc.?

**BULLETTINO**

**DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE**

Si attende a Roma l'arrivo d'un inviato degli Stati Uniti d'America per concludere un trattato di commercio e di amicizia con la Santa Sede. Questo trattato servirà di base a stabilire permanenti relazioni diplomatiche fra questi due Stati, e si crede che quanto prima un Nunzio Apostolico sarà accreditato a Washington.

(Le *Portefeuille*)

La Santa Sede si è negata alla proposizione fattale di sottomettere all'arbitrio d'un'altra potenza la quistione dell'interpretazione della parola *place*, poichè accettando questa proposizione da parte dell'Austria, ha temuto che questa potrebbe valersene più tardi come di argomento in favore del dritto di guarnigione accordate nel Congresso di Vienna. Or la protesta del Cardinal Consalvi nel 1815 essendo diretta precisamente contro questo dritto di guarnigione, ne segue che anche supponendo il giudizio arbitrario fosse in favore della corte di Roma e delle proteste ultime del Cardinal Legato di Ferrara, per il mero consenso a questo giudizio la Santa Sede riconoscerebbe indirettamente, che il dritto di tener guarnigione nella cittadella di Ferrara è incontrastabile all'Austria. Per esser conseguente alla primaria protesta del Cardinal Consalvi, la Santa Sede si trova nell'obbligo di combattere interamente il dritto di tener guarnigione non solo nella cittadella, ma bensì nella città istessa di Ferrara.

(Le *Portefeuille*)

**CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA**

*Offida*

Possiamo assicurare quel signore offidiano che ultimamente ci avvisava esser pronto il patrio municipio a render note le ragioni gravissime onde scongiatamente si voleva manomettere l'attuale sistema del pubblico insegnamento, che la Sacra Congregazione degli studi ha risoluto in proposito come doveva. Ella ordinando che nulla si alterasse in quelle scuole, non solo ha procurato il benessere civile della città di Offida, ma pure con somma prudenza l'ha difesa da quel disonore onde la cittadinanza voleva ricuoprirsi. (Artic. *comunic.*)

*Bologna*

Leggiamo nel *Felsineo* del 30 settembre « Nel Supplemento al N. 38 del nostro giornale, annunziamo l'adesione del Santo Padre al Congresso degli scienziati in Bologna per l'anno venturo. Ora dobbiamo rettificare un errore nel quale cademmo: perciocchè la concessione sovrana non è per l'anno venturo, ma pel 1849 » Così siamo costretti a disdir le speranze che noi della *Bilancia* dal nostro lato avevamo espresse nel precedente nostro numero.

**BULLETTINO**

**DEGLI STATI ITALIANI**

**REGNO DELLE DUE SICILIE**

*Napoli*

Si mette oggi in dubbio quel che scrivemmo de' Consigli dati da tale o tal altro ministro. Ed è possibile che vi sia sbaglio nel nome de' Consiglieri, che gratificammo di questo onore. Tuttavia siamo pertinaci nel credere che qualche cosa di simile è accaduto. Se non fu nelle tornate solenni, dev' essere stato in privati abboccamenti. Certo è che il cuore del re è battuto in breccia, e pensieri di mutamenti di Politica sono ispirati da più d'un lato.

E' un nome che or son circa 23 secoli fu la salute di Roma combattente contro a Porsenna. Questo nome è fatale per Italia, o a salvezza o a rovina. Oggi minaccia essere a distruzione del regno delle due Sicilie con mali consigli. Così una fama che da lungo tempo è fatta universale, e che avrebbe gran bisogno d'essere smentita, non con semplici detti.

È noto che nella capitale del regno fu pubblicata con stampa clandestina e rapidamente diramata per tutte le provincie una scrittura intitolata „Protesta de' popoli delle Due Sicilie“, scrittura la quale impropriando senza ritegno alle stesse reali persone, non produsse una favorevole impressione negli animi della maggioranza . . . . . quantunque con molta severità mettesse il dito nelle piaghe che struggono e consumano al vivo l'amministrazione napoletana. Ora possiamo dare alcune accertate notizie, rispetto al processo che si va compilando, di questa pubblicazione clandestina o rispetto alle persone che ebbero parte in questo affare o si crede che l'avessero, con diverso grado di complicità. Fu arrestato in prima per gravi sospetti un librajo il quale confessò aver copie della *Protesta* a lui vendute da un torcoliere della tipografia Seguin. Essendosi immediatamente proceduto all'arresto del Seguin, costui non indugiò a confessare come egli stesso aveva stampato co' suoi torchi la famosa scrittura, come avevala ricevuta di mano del Corsini proprietario di un gabinetto di lettura, e come a costui avessela consegnata un certo De Raffaelli professore di medicina e di ostetricia. Il procuratore del re sottopose il Corsini ad un esame inquisitorio, dal quale risultò la notizia di molte particolarità concernenti alle prime cagioni, al conducimento, alla conclusione di questo intrigo. Gravi sospetti caddero sopra Giuseppe Del Re letterato di valor non comune e amministratore della tipografia dell'Iride, proprietà del vecchio suo padre; sopra Domenico Del Re fratello di Giuseppe e suo compagno nella detta amministrazione; sopra Enrico Poerio e più altri. Questi e Giuseppe del Re furono avvisati in tempo, chi dice dalla stessa Polizia, chi (ed è più probabile) da qualche amico consapevole delle mene della Polizia, che pericolava la loro libertà personale, e che le case e scritture loro sarebbero state sottoposte ad una rigorosa perquisizione. Ebbero tempo e comodo di ripararsi in luogo sicuro, come è stato detto altra volta, e di ritirarsi in Malta. Ma il Del Re non pensò prima della sua fuga a distruggere alcune carte che potevano attirare sopra di lui le animaversioni del governo. Fatto sta che perquisita in ogni parte la stamperia dell'Iride furono ritrovate queste carte, che contenevano, per quanto si dice, una copia della famosa *Protesta*, ed una copia di altra *Protesta*, pronta per la pubblicazione.

Di presente venne chiusa per ordine superiore la stamperia ed arrestato il fratello di Giuseppe, Domenico Del Re, uomo semplice, ingenuo, incapace di ordire un intrigo o di condurre con avvedutezza un affare. In pari tempo furono arrestati per cautela Mariano d' Ayala, egregio scienziato, autore del famoso articolo sopra Pizzo e Murat, e Carlo Poerio, e condotti alle prigioni di s. Maria Apparente. La moglie del D' Ayala e la baronessa Poerio madre di Carlo ed Enrico si recarono dal ministro generale di Polizia a fine di conoscere quali fossero le incolpazioni attribuite al marito ed a' figliuoli, e a pregare perchè, posto che la loro innocenza in questi ultimi fatti venisse, siccome credevano, comprovata, fossero dimessi. Egli è fuori dubbio che con tanti arresti ed inquisizioni non si potè deventare alla certa conoscenza dell'autore della famosa *Protesta*.

Il d' Ayala e Carlo Poerio erano trattati nella prigione con umanità: il primo di essi era stato restituito alla libertà il giorno 28 settembre: del secondo ancora si diceva che tra breve sarebbe stato dimesso.

La stamperia dell'Iride era stata riaperta ultimamente: si sperava bene di Domenico Del Re.

Il fratello Giuseppe, ed Enrico Poerio si tengono in Malta; il De Raffaelli in Tolone o in Marsiglia.

Il tipografo Seguin e il librajo Corsini sono agli arresti. Il Corsini, bolognese o spoletino di patria, teneva da più anni un gabinetto di lettura, . . . . . ove, come a dire in un sacrario di lettere e di politica, si leggevano le più importanti pubblicazioni della italiana penisola e d'oltremare, e vi conveniva il fiore delle intelligenze di Napoli. In certe stanze più riposte del gabinetto si trovavano, riservate ai discreti, certe opericciuole che non sarebbero potute entrare per la via ordinaria della Dogana e della Censura. La Polizia ciò non ignorava, ma dissimulava. La soppressione di questo gabinetto sarebbe una perdita per Napoli: più non vi sarebbe un luogo di onesto adunamento per i letterati, un centro ove, per così dire, si formulava il pensiero, un accademia ove dalla lettura de' giornali e delle opere nuove si prendeva occasione e argomento di svariatissime discussioni. Speriamo che il governo di Napoli non vorrà togliere per lungo tempo agli ingegni questa sapiente ricreazione e questo alimento di varie letture: speriamo che sia per allargare certi vincoli nella circolazione de' libri nuovi, sì che lo intemperante sistema delle proibizioni non ecciti altrui a studiar segrete vie e a tentare mezzi clandestini per eludere la legge.

Daremo quanto prima importanti notizie sopra lo stato della Capitale e delle provincie del regno delle Due Sicilie.

**BULLETTINO**

**DELLI STATI ESTERI**

*Austria*

Fra le istruzioni che il comitato di Pesth in Ungheria ha date ai suoi deputati alla prossima dieta generale, queste sono le più degne di considerazione. Il comitato domanda 1.° La completa eguaglianza di tutti i cittadini davanti la legge, la pubblicità e l'oralità dei dibattimenti giudiziarii, e il giudizio pei giurati in tutti gli affari criminali senza eccettuarne i delitti politici. 2.° La crea-

zione di una corte di cassazione a simiglianza di quella di Francia. 3.° L'abolizione delle angherie (*corvée*) e di tutte le imposte in natura, invece delle quali si porrebbero contribuzioni in numerario. 4.° Lo stabilimento d'una banca generale destinata a venire in ajuto al commercio e all'industria. 5.° Il dritto per ciascun comune di paesani di farsi rappresentaro da due deputati nell'assemblea del comitato di cui fa parte. Se si eccettuano quest'ultima domanda e la terza tutte proprie dell'Ungheria, le altre si appoggiano sopra idee comuni a tutta l'Europa civile e riguardano preziose guarentigie per la giustizia e per la prosperità industriale. La *Bilancia* tenne altra volta discorso delle dimande fatte dagli stati di Boemia, assai analoghe nello spirito: se ne può dedurre che le nazioni che formano l'impero Austriaco, sono ogni giorno più prese dalla tendenza generale di tutta l'Europa, e che esse, come diceva un giornale francese, giungeranno per la via della libertà all'effettuazione di tutti i loro più cari desiderii.

Gli armamenti del governo Austriaco, l'attitudine che aveva presa in Italia e l'aver il governo ritirato un ordine che aveva dato alla banca di Vienna di comperare a prezzo determinato le azioni di certe linee importanti di strade di ferro, e di prestare una tassa moderata pel deposito di queste azioni, hanno messo un timor panico negli animi, e fatto cadere di 8 per 100 i valori delle strade di ferro e di 2 per 100 la rendita.

Il governo cerca pertanto di rassicurar gli animi.

Il giornale di Francoforte reca che il 12 Settembre vi è stato un gran ricevimento presso il principe di Metternich che conferiva assai strettamente col Nunzio del Papa e l'Ambasciatore di Sardegna. Si pretende che l'Austria si dolga dell'attitudine presa dalla corte di Torino, e che il gabinetto di S. Pietroburgo abbia risposto in termini assai laconici all'avviso datogli dell'intenzione di rinforzare la guarnigione di Ferrara. Sembra che il gabinetto russo si sia limitato a prender nota delle comunicazioni, comechè tacitamente riconosca il dritto a cui l'Austria pretende.

**Francia**

Il duca di Dalmazia Maresciallo Soult si è dimesso dalla dignità di Presidente del consiglio de' Ministri, e il re ha nominato Guizot alla presidenza — Già i moderati che veggono crescer le forze dell'opposizione avevano mostrato qualche volta anche indiscretamente il desiderio che ciò accadesse.

Il Giornale *des Debats* apre le sue colonne ad un discorso pronunciato dal Furierista Considerant in uno dei banchetti dell'opposizione. — È una vecchia malizia dello stimabile giornale di spaventare col socialismo quelli che si potessero lasciar piegare all'idea d'una riforma politica.

L'arcivescovo di Parigi ha ordinato delle preghiere al Clero e ai fedeli della sua Diocesi per la Santità di Papa Pio IX e pel successo delle sue riforme. Noi vi notiamo questo sentimento fra i molti e spesso bellissimi: „Amica a tutti i poteri regolarmente stabiliti perchè vengono da Dio, la Chiesa non ha cessato di raccomandare loro in un linguaggio pieno di rispetto e di moderazione la dolcezza del comando, la più scrupolosa equità e tutte le libertà che i costumi di ciascuna nazione, il suo carattere e suoi interessi han fatto possibili.“

**Svizzera**

Si fanno molti commenti sopra una visita che Lord Minto che è già partito per l'Italia, ha fatto in Berna a Ochsenbein—Chi dice una cosa chi l'altra. Il più probabile è che il diplomatico Inglese abbia consigliata la pace. Gli armamenti seguitano intanto, ma noi crediamo che i radicali non vorranno spinger le cose sino alla guerra, noi crediamo che se avessero avuta quest'intenzione, avrebbero già avuta un'occasione propizia per metterla in effetto, e che quest'occasione è fuggita oggimai che gli affari d'Italia si compongono pacificamente.

**Irlanda**

Nella Contea di Tipperary si è formata un'associazione di fittajuoli che si propone di ottenere per le vie costituzionali un migliore e più giusto ordinamento de' loro rapporti coi proprietari. E' un fatto assai importante, e prova che gl'Irlandesi non sono punto inclinati ad andare sino alla disperazione del comunismo. Del rimanente lo stato delle proprietà in Irlanda va a subire le più grandi trasformazioni per l'applicazione della legge de' poveri. Ma di ciò torremmo altre volte più ampio discorso.

**Grecia**

La morte di Coletti ha fatto cader l'animo in Grecia al partito francese Secondo la *Gazzetta* di Ausburg il governo Russo ha fatto la proposta d'una conferenza da tenersi in Atene per provvedere alla situazione della Grecia e all'amortizzazione del suo debito.

**Spagna**

*Barcellona 20 Settembre*

L'entusiasmo, che in tutto il mondo civilizzato regna per il gran Pio IX, è indescrivibile.

La stessa Spagna, sempre gelosa de' celebri nomi stranieri, oggi la vedi tutta fanatica alle altissime gesta del nostro immortale Pontefice.

Il *Clamor Publico*, uno de' primi giornali di Madrid, pubblica una bellissima Poesia a Pio IX. Qui non si parla che di lui.

Dimmi se il S. Padre prenderebbe al suo servizio bravi ufficiali spagnuoli, in caso di guerra. Moltissimi qui ne conosco, i quali offrirebbero volentieri la loro spada e la loro vita all'ottimo de' Pontefici, e mi fanno istanza per far conoscere questa loro offerta.

(Da *Lettera*)